



CONVEGNO INTERNAZIONALE

**LA LINGUA ITALIANA IN AFRICA,
L'AFRICA NELLA LINGUA ITALIANA**

Università per Stranieri di Siena, 3 - 4 Novembre 2021

Quaderno degli Abstract

Written in milk: scattered mother tongues

Cristina Ali Farah

The Author will be focusing on the role played by bilingualism in her writing practice. Born in a family household with its everyday life and intimate moments, reflecting on the two cultures - Somali and Italian - was something she had to do right from the beginning. The Author's formal education had been in Italian while Somali was the language of everyday life. On her arrival in Italy, she yearned for songs, texts or any form of oral and printed material from Somalia. She will talk about the use she makes of Somali songs, fables and tales in her work. Fables in particular are a looking glass through which we can interpret and understand our reality.

Afrofobia: vecchi e nuovi razzismi

Kossi A. Komla-Ebri

Gli italiani sostengono il movimento Black Lives Matter nato negli Stati Uniti, eppure sono ciechi di fronte al razzismo dilagante nella loro società. In Italia vi è una “paura eccessiva” e aversione nei confronti degli africani, che l’ONU e l’EU denominano sotto il termine di Afrofobia. Un fenomeno sistemico, endemico e di molteplici origini che contribuisce a creare un immaginario negativo sull’Africa. Questa visione è alla base del razzismo in Italia.

Nel caso italiano in particolare è importante evidenziare il retaggio, portato a gala dall’odierno fenomeno migratorio, di un passato coloniale distorto, sottovalutato, ancora misconosciuto e/o negato da una buona parte di italiani.

Questa percezione influisce sul rapporto che gli italiani hanno con i figli dell’Africa e scaturisce in un razzismo, spesso purtroppo sdoganato dai politici, che si esprime nella banalità del linguaggio quotidiano della gente, nelle micro-aggressioni e negli approcci ipersessualizzati verso le donne.

Questo intervento analizza la situazione discriminatoria istituzionale nei confronti degli afro-discendenti, nati nell’immigrazione, e la chiara negazione del loro pieno accesso ai diritti di cittadinanza che ne deriva. Esplora inoltre i consueti conflitti intergenerazionali nella diaspora africana e, le inevitabili problematiche legate al senso di appartenenza che influiscono sulla crescita identitaria di un gruppo di persone in un paese che associa tuttora il colore della pelle ad essere stranieri.

Le lingue invisibili

Barbara Turchetta (Università di Bergamo)

La generazione migrata da diversi Paesi dell’Africa subsahariana dell’Africa settentrionale porta con sé un bagaglio di esperienze, valori simbolici, modelli culturali e linguistici di riferimento particolarmente significativi. La frattura che avviene con l’atto migratorio si riflette sulla generazione successiva, o generazione zero, che costruisce nel Paese in cui è nata una nuova rappresentazione di sé a partire dalle lingue di retaggio familiare, invisibili per la politica linguistica italiana, seppur presenti e trasmesse o conservate all’interno dei nuclei familiari.

Ancora sulle varietà d'italiano nei paesi occupati dall'Italia in africa

Giorgio Banti (Università di Napoli “L’Orientale”)

La presentazione si propone di passare in rassegna i principali contributi che ci sono stati, soprattutto nell’ultimo cinquantennio, sulle varietà di italiano parlate da persone appartenenti alla popolazione locale nelle ex colonie locali. L’attenzione sarà incentrata soprattutto sulla regione nella quale l’autore ha lavorato personalmente sul campo, cioè il Corno d’Africa.

Da un lato verranno presi in esame i prestiti rintracciabili nelle principali lingue della regione per le quali si hanno dati al riguardo, quali il somalo, l’amarico, il tigrino e il saho. Dall’altro, si cercherà di rivedere dati escussi sul campo da informanti, per vedere sia enunciati mistilingui somalo-italiano, sia le principali proprietà grammaticali dell’italiano veicolare utilizzato da parlanti somali che lo avevano appreso in maniera informale nel loro ambiente di lavoro.

I risultati verranno confrontati anche con la ricca tipologia di fenomeni d’interferenza somalo-francese sviluppata di recente sulla base di dati djiboutini.

Bibliografia

Banti G. (1990), “Sviluppo del sistema verbale nell’italiano parlato da somali a Mogadiscio” In Bernini G., Giacalone Ramat A. (a cura di), *La temporalità nell’acquisizione di lingue seconde*: 147-62, Milano, Franco Angeli.

Banti G., Vergari M (2008), “Italianismi lessicali in saho”, *Ethnorêma* 4, 67-93.

Habte-Mariam M. (1976), “Italian” In Bender M. L., Boowen J. D., Cooper R. L., Ferguson C. A. (a cura di), *Language in Ethiopia*, 170-80, Londra, Oxford University Press.

Hawa Abdillahi F. (2020), *Étude linguistique et sociolinguistique de la variété du Somali parlé par les jeunes Djiboutiens*, Université d’Aix-Marseille, tesi di dottorato non pubblicata.

Ricci L. (2009), “L’italiano in Africa. Lingua e cultura nelle ex colonie”, *Carte di Viaggio* 2, 15-46.

Siebetcheu R (2018), “La varietà semplificata di italiano nel Corno d’Africa in epoca coloniale: un indigenous talk?” In Carotenuto C., Cognigni E., Meschini M., Vitrone F. (a cura di), *Pluriverso italiano: incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana*, 173-89, Macerata, EUM.

Tosco M. (2008), “A case of weak Romancisation: Italian in East Africa” In Stolz T., Bakker D., Palomo R. S. (a cura di), *Aspects of Language Contact. New Theoretical Methodological and Empirical Findings with special Focus on Romancisation Processes*, 377-98, Berlin, Mouton de Gruyter.

Voigt R. (2008), “Italian language in Ethiopia and Eritrea” In Uhlig S. (a cura di), *Encyclopaedia Aethiopica*, vol. 3, 222a-224°, Wiesbaden, O. Harrassowitz.

Effetti linguistici dell'odeporica italiana novecentesca centrata sull'Africa

Colbert Akiudji (Université de Dschang - Cameroun)

Il testo *Fino a Dogali* (1889) di Alfredo Oriani è considerato il primo segnale della scrittura letteraria italiana centrata sull'Africa in tempi contemporanei, se non l'unico di fine Ottocento, eco degli inizi dell'imperialismo italiano. Però, la letteratura odeporica della penisola incentrata sul continente nero si sviluppa notevolmente nel Novecento e soprattutto con il rilancio delle imprese coloniali, dagli anni del ventennio fascista alla fine del secolo, protraendosi anche nei primi anni Duemila. Il presente studio muove dal postulato secondo il quale questa letteratura ha lasciato impronte nella lingua italiana e si prefigge di analizzare le suddette tracce ossia gli effetti del suo sviluppo sulla lingua italiana da un doppio punto di vista sincronico e diacronico. A guardarci da vicino, si notano tanti fenomeni linguistici derivati da questa letteratura sull'Africa, dall'etnonimia alla lessicalizzazione e alla semantizzazione. D'altronde, si osserva che l'evolversi dei suddetti effetti connota quello dell'apertura graduale dell'Italia sull'Africa, il passaggio da una conoscenza astratta e approssimativa ad una conoscenza più diretta e concreta dovuta ad una quotidianità via via più condivisa, permettendo alla lingua italiana di concepire, di chiarire e di esprimere meglio i contenuti africani.

Repertori di minori con retroterra migratorio in Friuli-Venezia Giulia: il caso dell’Africa centromeridionale

Gianluca Baldo (Università di Udine)

Il progetto *Impact FVG 2018-20*, coordinato dalla Prof.ssa Fabiana Fusco dell’Università degli Studi di Udine, raccoglie sul campo nella seconda parte dell’anno scolastico 2018/2019 una considerevole mole di dati sociolinguistici (cfr. Baldo e Salvaggio, in stampa). Oggetto dell’indagine sono i minori con background migratorio, ovvero i discendenti delle famiglie immigrate in Friuli-Venezia Giulia nel corso degli ultimi decenni, e lo strumento adottato è il questionario sviluppato in area pavese e torinese da Chini (2004) e successivamente riutilizzato in ricerche analoghe, anche a Udine e in provincia (Fusco 2017). *Impact FVG 2018-20* osserva il plurilinguismo di questi nuclei familiari con retroterra migratorio, i repertori e gli usi linguistici dei parlanti in correlazione anche alla provenienza. Dall’analisi dei dati quantitativi emerge infatti che il Paese di origine è una variabile tutt’altro che neutra e può influenzare significativamente questi aspetti.

Nel presente contributo ci si propone allora di indagare se e in quale maniera il quadro tocchi i nuclei familiari di origine africana, con particolare riferimento ai Paesi dell’area centromeridionale del continente più rappresentati e del Ghana in particolare (Altin 2004). Anche nel territorio di accoglienza sembra infatti trovare espressione la straordinaria ricchezza dei repertori e l’articolato plurilinguismo tipico dei luoghi di origine (Mioni 1988, Guerini 2020, Siebetcheu 2020). L’inventario dei codici a disposizione dei parlanti risulta eccezionalmente ricco, anche a confronto delle altre aree di provenienza, e non sempre è agevole determinare quali siano gli idiomi adottati nei nuclei familiari e intuire le percezioni in merito dei parlanti.

I dati in area friulana lasciano inoltre aperte alcune importanti questioni correlate al plurilinguismo dei minori con background migratorio, ovvero in questo caso specifico nati in Italia da genitori di origine africana centromeridionale. I repertori già sovraccarichi, per alcuni arricchiti di ulteriori risorse a seguito dell’esperienza migratoria, entrano in contatto sia con le varietà locali e dialettali presenti sul territorio sia con gli idiomi portati da altri parlanti immigrati, di differente provenienza. All’interno di questo quadro articolato e complesso si fa strada la questione del mantenimento delle lingue di origine (Favaro 2020, Chini e Andorno 2018), che in particolare sembra essere a rischio anche a seguito di questioni legate al prestigio e alla utilità percepita per le diverse risorse comunicative che fanno parte dell’inventario di questi giovani nuovi cittadini italiani.

Bibliografia

- Altin R. (2004), *L’identità mediata. Etnografia delle comunicazioni di diaspora: i ghanesi del Friuli-Venezia Giulia*, FORUM, Udine.
- Baldo G., Salvaggio F. (in stampa), *Promozione del plurilinguismo in età scolare e inclusione: il progetto Impact FVG 2018-2020*, in “Lingue Antiche e Moderne”.
- Chini M. (2018), *Plurilinguismo in famiglie e alunni immigrati nella provincia di Pavia*, in “Lingue antiche e moderne”, 7, pp. 135-163.
- Chini M. (a cura di) (2004), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un’indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, FrancoAngeli, Milano.
- Favaro G. (2020), *Bilinguismi al plurale: per scelta, per nascita, per migrazione. Repertori e pratiche linguistiche nelle scuole e nei servizi educativi per l’infanzia*, in “Italiano LinguaDue”, 12, 1, pp. 288-306.
- Fusco F. (2017), *Le lingue della città. Plurilinguismo e immigrazione a Udine*, Carocci, Roma.
- Guerini F. (2020), *Varietà di inglese nell’Africa subsahariana*, in Fiorentini I. et al. (a cura di), *La classe plurilingue*, Bononia UP, Bologna, pp. 249-264.

Formazione dei docenti di italiano: un progetto digitale italo-tunisino

Giorgia Bassani (Università di Parma)
Giulia Covarino (University of Birmingham)

Con questo contributo si descrive un recente progetto online di formazione professionale dei docenti di italiano in Tunisia. Il progetto, originato dal dialogo interculturale e da una collaborazione sinergica italo-tunisina, si è sviluppato in un ciclo di webinar focalizzati su alcune tematiche legate all'insegnamento-apprendimento linguistico. Il progetto internazionale si colloca all'interno di studi che auspicano che la crescente motivazione dei discenti tunisini nei confronti della lingua italiana venga accompagnata da formazione e aggiornamento continuo e sistematico per i docenti (Dalla Vecchia 2010). Da qui, si è cercato di analizzare l'offerta formativa degli ultimi anni e si è poi effettuata un'indagine su percezione, bisogni e interessi formativi degli insegnanti di italiano che operano nel paese magrebino (Bassani, Covarino 2021). Alla luce dei dati quanti-qualitativi raccolti, incrociati e analizzati, si è poi passati alla progettazione e all'erogazione di webinar teorico-pratici che hanno visto nascere discussioni culturali, oltre a riflessioni linguistico-metodologiche. In questa sede, pertanto, dopo una panoramica dell'offerta formativa dedicata agli insegnanti di italiano in Tunisia, si illustrano le varie fasi che hanno caratterizzato il progetto suddetto e le tematiche glottodidattiche trattate durante gli incontri virtuali. Altresì, si presentano i dati emersi più rilevanti e si avanzano possibili strade di ricerca future.

Bibliografia

- Dalla Vecchia C., (2010), *L'italiano in Tunisia: situazione attuale e prospettive future*, Bollettino Itals, <https://www.italy.it/articolo/1%E2%80%99italiano-tunisia-situazione-attuale-e-prospettive-future>.
- Bassani G., Covarino G., (2021), *Italiano in Tunisia: la percezione dei docenti e i loro bisogni e interessi formativi*, Bollettino Itals (saggio approvato e in attesa di pubblicazione).
- Celentin P., Luise M. C. (2014), *Formazione online dei docenti di lingue*, in EL.LE, 3, 2, pp. 313-329 <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/elle/2014/2/art-10.14277-2280-6792-320.pdf>.
- Maugeri G. (2016), *Interculturalità nella promozione della lingua italiana e formazione docenti: un caso esemplare*, in Bollettino Itals, 14, 66, pp. 1-8 https://www.italy.it/sites/default/files/pdf-bollettino/novembre2016/bollettino_italy_66_maugeri.pdf.
- Sclavi M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, Milano.

Processi di translitterazione – Marinetti e la lingua araba

Monica Biasiolo (Universitaet Augsburg)

Uno spoglio degli scritti di Marinetti mostra come alcuni di questi presentino un lessico che ingloba anche lemmi della lingua araba. Sfolgiando, ad esempio, il romanzo africano marinettiano "Mafarka, il futurista" non è possibile non notare un consistente numero di tali vocaboli. Per uno scrittore e intellettuale come Marinetti, nato e cresciuto ad Alessandria d'Egitto, il fatto può non stupire, anche se la conoscenza della lingua araba appare nel padre indiscusso dell'avanguardia più come introiezione a livello uditivo, ossia di voce avvolgente del vissuto locale quotidiano, che continuo esercizio pratico legato a un concreto e soddisfacente uso reale.

Il presente contributo mira a contestualizzare non solo a livello biografico l'uso e le implicazioni linguistiche dell'arabo nella produzione marinettiana, dove processi di translitterazione sono ben visibili, ma a livello più ampio di studiarne i riscontri nell'ambito della poetica della lingua del "primivito" nell'avanguardia futurista, e a livello più esteso nelle avanguardie, perché, come scrive Marinetti, "[l]'Africa [è da considerarsi] generatrice e ispiratrice di poesia e di arti" (Marinetti, Rel. all'VIII Convegno Volta, 6 ott. 1938). Oltre che ad un inquadramento di questa particolare forma di "immigrazione linguistica" o, meglio, di "poliedricità lessicale" della pagina marinettiana, la relazione avrà come scopo, lasciando da parte l'aspetto più specificamente letterario, quello di tracciare il repertorio linguistico africano di Marinetti considerandone nello specifico i campi semantici, la sua leggibilità ed eventuali limiti.

Chris Obehi, artista nigeriano che canta la Sua Africa in Sicilia e supera i confini linguistici e culturali

Soumaya Bourougaou (Istituto di Studi Umanistici di Sbeitla - Università di Kairouan)

Chris Obehi, artista nigeriano che canta la Sua Africa in Sicilia e supera i confini linguistici e culturali. Chris Obehi ha lasciato il suo paese d'origine nel 2015, minorenne. Il suo viaggio verso l'Europa è durato 5 mesi, durante i quali ha conosciuto l'inferno nelle carceri libiche. È riuscito ad attraversare il Mediterraneo e ad arrivare sano e salvo a Lampedusa e poi a Palermo, dove ha potuto continuare a suonare e a coltivare la sua grande passione, la musica, e realizzare un proprio progetto discografico. Nelle sue canzoni il giovane artista parla dei diritti umani e racconta la storia della sua Africa e del suo viaggio nella musica.

Chris è conosciuto anche come "il ragazzo che canta Rosa Balistreri", la lingua siciliana per lui vuol dire integrazione. La sua musica vuole anche testimoniare quanto la Sicilia di oggi sia un luogo di incontro, accoglienza e scambio tra culture diverse. L'intervento si focalizzerà su: la storia di Chris Obehi e la propria traversata del Mediterraneo, il processo di integrazione. Questo contributo si prefigge di illustrare l'incontro tra due culture, quella africana e quella della terra di Sicilia e come la cultura siciliana venga, a sua volta, accolta da chi la respira.

Bibliografia

Boggini V., *Il primo album di Chris Obehi per viaggiare con la mente*, in, www.csimagazine.it, 6 Aprile 2020.

Calvini A., *Chris Obehi, Canto la mia Africa in Sicilia*, in Avvenire.it, 25 aprile 2020.

Chris Obehi, Canto la mia Africa in Sicilia, in messinaora.it, pubblicato il 26 aprile 2020.

Cicardo. E., *Canta in siciliano e si sente a casa: Chris Obehi, da Rosa Balistreri a un disco tutto suo*, in BALARM, 20 settembre 2019.

Cortegiani. F., *La fuga dalla Nigeria e ora il premio Rosa Balistreri: la nuova Africa di Chris è in Sicilia*, in BALARM, 10 gennaio 2020.

Dal barcone a Casa Sanremo: la favola di Chris, l'artista di strada nigeriano che canta Rosa Balistreri, in agrigentonotizie.it.

Di Florio GR., *Chris Obehi, Canti di libertà e sguardi rivolti a Mama Africa*, il manifesto, 13.05.2020.

Elia E., *Chris Obehi, dalla Nigeria alla Sicilia abbatte barriere con la sua musica*, in il migrante.org, 16 Settembre 2020.

Fare casa in una zattera, in, www.combonifem.it, pubblicato il 23 Dicembre 2016.

Garofalo G., *L'intervista Chris Obehi: «Io e Rosa Balistreri accomunati dal dolore e dalla musica»*, in viveregiovani.it, 23/05/2019.

Il cantante originario della Nigeria Chris Obehi pubblica il suo primo disco dal titolo "Obehi", in www.piuomenopop.it.

Imparato M., *In fuga da Boko Haram, l'odissea di Chris Obehi*, in metropolisweb.it.

L'esempio di integrazione che si respira in città è stato notato da un giornalista della BBC che ha definito Palermo un "hotspot multiculturale" in Europa, in BALARM, 15 dicembre 2020.

Palermo. Dall'inferno libico al Conservatorio. E i fan gli finanziano il primo disco, in <http://www.migrantitorino.it>, pubblicato il 13 novembre 2019.

Palermo è una piccola "mamma Africa": così la BBC premia il grande cuore della Sicilia, in BALARM, 15 dicembre 2020.

Piersanti S., *Chris Obehi, la musica con l'Africa nel cuore: la nostra intervista*, noteverticali.it, 2020

Razete G., *Palermo, dal barcone al primo disco: storia di Obehi, il nigeriano che canta in siciliano*, Palermo. Repubblica.it, 15 APRILE 2020.

Peci L., *Chris Obehi e la magia universale della musica: «Rosa Balistreri mi ricorda casa»*, in www.sicilianpost.it, 30 Dicembre 2019.

Visentin B., *Chris Obehi, il ragazzo nigeriano arrivato coi barconi che racconta la sua storia in musica*, in *corriere della sera*, 24 maggio 2020.

La comunicazione interculturale tra italiani e camerunensi

Annalisa Bricchese (Università Ca' Foscari di Venezia)

Vicky Mazoua Megni Tchio (Ecole Normale Supérieure - Università di Maroua)

Sulla scia di una varia letteratura sul tema della comunicazione interculturale e di un protocollo di ricerca consolidato (cfr. Balboni 2007; Balboni, Caon, 2015; Cavaliere, 2016; Minascorta, 2016; Bricchese A., Tonioli V. 2017, Dalla Libera, 2017; Caon, Lanza di Scalea, Lobasso, Tonioli V. 2018) nell'intervento si presenteranno i risultati di un'indagine concernente le possibili criticità comunicative tra italiani e camerunensi.

L'intervento introdurrà anche il valore, i limiti e le specificità di indagini di questo tipo, nella fondamentale consapevolezza che le relazioni sono tra persone e non tra culture.

Alla luce di questa consapevolezza, l'intervento metterà in luce quali elementi possono essere osservati e studiati per poter migliorare la qualità delle relazioni accademiche, commerciali e professionali in genere oltre che umane tra italiani e camerunensi in un'ottica di cooperazione culturale Italia-Africa.

Bibliografia

Balboni P. E. (2007), *La comunicazione interculturale*, Venezia, Marsilio.

Balboni P. E., Caon F. (2015), *La comunicazione interculturale*, Venezia, Marsilio.

Bricchese A., Tonioli V. (a cura di), (2017), *Il mediatore interlinguistico e interculturale e il facilitatore linguistico. Natura e competenze*, Venezia, Marsilio.

Cavaliere S., (2016), *Tra lingue e culture. La comunicazione interculturale tra italiani e popoli slavi meridionali*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, <http://doi.org/10.14277/978-88-6969-120-2>
<http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-121-9/>.

Minascorta M. (2016) "L'importanza dei valori culturali nella comunicazione interculturale: italiani e romeni a contatto", pp. 85-108. In *Educazione Linguistica - Language Education*, EL.LE.

Dalla Libera C. (2017), *Tra lingue e culture. La comunicazione interculturale fra russi e italiani*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari. Open access: <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-148-5/>.

Caon F., Lanza Di Scalea I., Lobasso F. Tonioli V. (2018), *Tra lingue e culture. La comunicazione interculturale fra italiani e sudanesi*, Venezia, Ca' Foscari Digital Publishing, <https://edizionicafoscari.unive.it/en/edizioni/libri/978-88-6969-245-1/>.

I suffissi nominali italiani in maltese: un esempio di produttività nel contatto tra romanzo e semitico

Sandro Caruana (L-Università ta' Malta)

La presente ricerca rientra nell'ambito degli arabismi, e del contatto con l'italiano a Malta, isola situata geograficamente tra l'Europa e il Nord Africa. Le origini del maltese si ricollegano all'invasione araba (870d. C.), periodo in cui si persero le tracce delle lingue parlate precedentemente e si stabilì una varietà maghrebina dell'arabo, anche grazie al contatto con l'Arabo di Sicilia (Brincat, 2011). Varie invasioni successive, a cominciare dal periodo normanno, fecero ritornare l'isola nell'"orbita linguistica romanza" (Cassola, 1998:1) e il maltese ebbe contatti regolari con varietà romanze, in particolare con il siciliano e l'italiano. Il maltese è dunque una lingua semitica che, diversamente dai dialetti arabi, non si sviluppò in una situazione di rapporto diglottico con l'arabo classico.

In questa presentazione mi soffermo su un tratto specifico del maltese, ovvero il contatto della morfologia nominale con l'italiano, evidente nell'introflessione (es. singolare 'ballun', pallone > plurale 'blalen') e nella suffissazione (es. 'imbruljun', imbroglione), già discusso in qualche lavoro (es. Grandi, 2017). L'obiettivo principale della ricerca è quella di illustrare come il contatto morfologico di due sistemi - semitico e romanzo - porti alla formazione di parole ibride, in cui morfemi lessicali che si formano da radici triconsonantiche o quadriconsonantiche arabe si uniscono a suffissi derivazionali romanzi. Mi soffermo, in particolare, sulla nominalizzazione in -ata, fenomeno poco documentato per il maltese, in cui si palesano forme di contatto molto produttive (es. da 'xemx', sole > *xemx-ata*, insolazione; da 'fenek' coniglio > *fenk-ata* 'pranzo/cena a base di coniglio'). Riferendomi a lavori precedenti sulle nominalizzazioni in -ata in italiano (es. Acquaviva, 2005) fornirò una gerarchizzazione di forme simili in maltesi per illustrare come esse costituiscano una classe rappresentativa del contatto tra il maltese e l'italiano / il siciliano, presente sia in diacronia sia in sincronia.

La relazione si concluderà con qualche riflessione didattica in merito a come sfruttare la morfologia nominale per fare riflessioni metalinguistiche utili per l'apprendimento: i parlanti nativi del maltese diventano maggiormente consapevoli della vicinanza della propria L1 con l'italiano quando si fa riferimento esplicito non solo alle 'parole affini' (*cognates*) ma alla 'morfologia affine'. Questo avviene, per esempio, quando gli si rileva, implicitamente o esplicitamente, che alcuni affissi in maltese sono simili a quelli italiani.

Bibliografia

- Acquaviva P. (2005), "I significati delle nominalizzazioni in -ATA e i loro correlati morfologici" In M. Grossmann & A. Thornton (a cura di), *Atti del 37 congresso della Società di Linguistica Italiana: la formazione delle parole*, Bulzoni, Roma, 7-29.
- Brincat J. (2011), *Maltese and other languages. A linguistic history of Malta*, Midsea, Valletta.
- Cassola A. (1998), *L'italiano di Malta*, MUP, Malta.
- Grandi N. (2017), "Malta come laboratorio di contatti interlinguistici" In R. Bombi (a cura di), *Nuovi spazi comunicativi per l'italiano nel mondo: l'esperienza di 'Valori identitari e imprenditorialità'*. Forum, Editrice Universitaria Udinese, Udine, 81-92.

Le commedie italiane in Egitto nel XIX secolo

Wafaa El Beih (Università di Helwan)

La diffusione della lingua italiana nella società egiziana otto-novecentesca era basata essenzialmente sull'integrazione e la reale presenza in Egitto della cultura italiana. La comunità italiana al Cairo, verso la fine dell'800, ammontava secondo alcune stime a circa 18.000; italiana fu la lingua del nuovo sistema postale nazionale (creato da un italiano) e italiana, almeno fino al 1876, sarebbe stata anche la lingua comunemente utilizzata dall'amministrazione dello Stato egiziano. Non solo, l'italiano era anche uno strumento di espressione intellettuale e letteraria, come testimoniano le opere letterarie scritte dagli italiani che vivevano nel Paese. Il presente intervento, gettando luce sulla presenza italiana sul territorio egiziano, si concentra sulle commedie scritte in italiano nell'Egitto del XIX, in particolare il modello del drammaturgo italo-egiziano James Sanua. Le commedie trattate, *Il marito infedele* e *La principessa alessandrina* mostrano interessanti caratteri linguistici che variano tra un italiano ottocentesco e un modello tardo della lingua franca.

Bibliografia

- AA.VV. (1906), *Egitto Moderno*, Roma.
- AA.VV. (1941), *Egitto moderno e antico. Studi e saggi*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale.
- AA.VV. (1993), *Encyclopédie de l'Islam, Nouvelle Edition*, Leiden - New York - Paris, vol. VII.
- Amicucci D. (2000), *La comunità italiana in Egitto attraverso i censimenti dal 1882 al 1947*, in P. Branca (a cura di), *Tradizione e modernizzazione in Egitto*, Milano, pp. 81-94.
- Amoretti B. S. (2004), *Sur l'identité égyptienne au XIX siècle: quelques remarques*, in *Actes du Congrès: "Traces de l'autre: Mythes de l'antiquité et Peuples du Livre dans la construction des nations méditerranéennes"*, Alessandria d'Egitto.
- Anonimo (1906), *Origine del servizio postale in Egitto fino all'anno 1865*, Cairo, Tipografia Nazionale.
- Balboni L. A. (1906), *Gli italiani nella civiltà egiziana del secolo XIX*, 3 voll., vol. I, Alessandria d'Egitto.
- Baldinetti A. (1997), *Orientalismo e colonialismo. La ricerca di consenso in Egitto per l'impresa di Libia*, Roma, pp. 71-124.
- Baldinetti A. (2002), *Gli Italiani nella cultura egiziana (1900-1930)*, in «Levante», XLIX, pp. 43-58.
- Biagini L. (1901), *La lingua italiana in Egitto*, in «Calendario Nazionale della Società Dante Alighieri: per la difesa della lingua e della cultura italiana fuori del regno», Firenze, B. Bemporad & Figlio, pp. 7- 15.
- Bono S. (1983), *Il censimento in Egitto nel 1882 e l'opera di Federico Amici Bey*, in *Atti del Congresso "L'Africa ai tempi di Daniele Comboni"*, Roma, pp. 309-15;
- Briani V. (1982), *Italiani in Egitto*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.
- Donini P. G. (2003), *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- Goitein S. D. (1967-90), *A Mediterranean Society*, 5 voll., Berkeley.
- Grange D. (1994), *L'Italie et la Méditerranée (1896-1911)*, École Française de Rome, vol. I, pp. 507-33.
- Heyd W. (1885-86 e 1967), *Histoire du commerce du Levant au Moyen Age*, 2 voll., Leipzig (poi Amsterdam), Harrassowitz.
- Petricioli M. (2000), *L'avvio della modernizzazione in Egitto*, in P. Branca (a cura di), *Tradizione e modernizzazione in Egitto*, Milano, pp. 10- 22.
- Petricioli M. (2011), *La comunità italiana in Egitto*, in F. Però e P. Vascotto (a cura di), *Le rotte di Alessandria*, Trieste, Eut, pp. 21-30.
- Rainero R. H. (1991), *La colonia italiana in Egitto*, in Rainero e Serra (a cura di) 1991, pp. 131-32.

- Rainero R. H., Serra L. (a cura di) (1991), *L'Italia e l'Egitto, Dalla rivolta di Arabi Pascià all'avvento del fascismo*, Napoli, Apici.
- Rossi E. (1941), *Gli italiani in Egitto*, in AA.VV. 1941, p. 84.
- Sammarco A. (1937), *Gli italiani in Egitto. Il contributo italiano nella formazione dell'Egitto moderno*, Alessandria d'Egitto, Edizioni del Fascio.
- Sammarco A. (1942), *L'opera degli italiani nella formazione dell'Egitto moderno*, Roma.
- Santorelli F. (1984), *L'Italia in Egitto*, Cairo, Tipografia italiana.
- Simoncelli M. (1994), *Il fondo librario di Antonio Colucci Bey*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 371-74.
- Unali L. (2007), *Experiences and visions of Africa and Asia in Italian poets and writers of the twentieth century: Ungaretti, Pea, Marinetti, Pasolini, Malaparte, Calvino*, in M. J. Bona, D. Esposito e A. J. Tamburri (a cura di), *Italian Americans and the Arts & Culture*, AIHA (Series) 36, AHIA, New York, pp. 328-46.
- Virzì A. (1938), *La formazione dell'Egitto moderno ed il contributo italiano al suo risorgimento politico e civile*, Messina.
- Volpe G. (1991), *Corrispondenza per il "Popolo d'Italia", maggio-luglio 1922*, ora in Rainero e Serra (a cura di) 1991, pp. 128- 129.

Trent'anni dopo. Nuove autobiografie di immigrati africani in Italia

Jacopo Ferrari (Università degli Studi di Milano)

A trent'anni dai primi romanzi scritti da immigrati in Italia, la presenza di scrittrici e scrittori in lingua italiana provenienti dall'Africa è oggi assai consistente. Il racconto di testimonianza del drammatico viaggio clandestino verso l'Europa, narrato in prima persona dal migrante stesso con l'ausilio di un coautore o curatore, secondo una modalità tipica della prima fase della letteratura migrante in Italia, è ancora variamente riproposto. Al fine di sondare somiglianze e distanze rispetto ai romanzi pionieristici della prima fase, l'intervento si propone di illustrare alcune delle ultime 'autobiografie collaborative', pubblicate da scrittori immigrati da diversi paesi africani: Mali (Fofana, Tamburini 2019), Niger (Cozzarini, Kane Annour 2013), Senegal (Garau, Kane 2016), Eritrea (Mohamed 2017). L'analisi presterà particolare attenzione al rapporto tra questi autori e la lingua italiana. Non mancano, infatti, interessanti osservazioni sull'italiano in patria, la cui presenza è sporadica e viziata da un'idea illusoria di benessere e felicità associata all'Italia. Dopo la migrazione, invece, l'italiano diviene la lingua della dura quotidianità e veicolo imprescindibile per una integrazione spesso complessa da raggiungere. Tuttavia, ciò non impedisce loro di 'giocare' con la lingua, creando neologismi o ricorrendo ad un immaginario che dà luogo a frasi, modi di dire, similitudini inedite per il lettore italiano (Cartago 2017, 2019). Le scelte lessicali rivelano poi la volontà di conservare nella nuova lingua tracce della cultura d'origine. Anche così si spiegano i numerosi neoesotismi e 'migratismi' rintracciabili nelle loro opere (Ricci 2015). Questi sono spie di un rinnovamento esogeno in atto dell'italiano, di cui si intravedono segni tangibili anche al di fuori della pagina letteraria. Alcune ricerche effettuate negli archivi giornalistici e nel web daranno conferma della vitalità di queste 'parole migrate' in lingua italiana (Ricci 2017).

Bibliografia

- Cartago C. (2017), "Scritture multietniche" e "L'approdo all'italiano: un punto d'arrivo?", in Ead., *Lecture interlinguistiche*, Firenze, Cesati, pp. 239-248.
- Cartago C. (2019), "Dismatria e le altre (formazioni neologiche di autori stranieri in italiano)", in Polimeni Cozzarini E., Kane Annour I. (2013), *Il deserto negli occhi*, Portogruaro, Nuovadimensione.
- Fofana S. M., Tamburini A. (2019), *Quando la terra scotta. Vita di un giovane africano dal Mali al Trentino*, Ancona, Pequod.
- Garau G., Kane A. (2016), *Il sogno fasullo. Memorie di un raffinato migrante senegalese in Italia*, Formigine, Infinito.
- Mohamed A. (2017), *Le cicogne nere. Hidma: la mia fuga*, a cura di Saul Caia, Pisa, Istos.
- Polimeni G., Prada M. (a cura di) (2017), *Uno standard variabile. Linee evolutive e modelli di lettura nella lingua d'oggi*, Atti del convegno di studi (Università degli Studi di Milano, 22-23 novembre 2017), in «Italiano LinguaDue», XI, 1, pp. 105-111.
- Ricci L. (2015), "Neoislamismi e altri 'migratismi' nei romanzi di Amara Lakhous", in «Carte di Viaggio», VIII, pp. 115-142.
- Ricci L. (2017), "Parole migrate nel lessico dell'italiano: dal Blog 2g Yalla Italia", in M. Vedovelli (a cura di), *L'italiano dei nuovi italiani*. Atti del XIX Convegno Giscel (Siena 7-19 aprile 2016), Roma, Aracne, pag. 127-145.

Le donne nigeriane vittime di tratta: dall'apprendimento della lingua italiana alla scoperta dell'io

Rachele Fortunato (Università per Stranieri di Siena)

Sono tante le giovani donne provenienti dall'Africa sub-sahariana, in particolare dalla Nigeria, a ritrovarsi ospiti in Centri di Seconda Accoglienza sempre più dedicati alle vittime di tratta. Le donne immigrate sono spesso analfabete o debolmente alfabetizzate e presentano difficoltà nella lettura, nella scrittura e nella produzione orale (Minuz, 2005). Nonostante il basso livello di scolarizzazione, hanno un grande vantaggio e cioè quello di parlare già due o più lingue: la lingua ufficiale del Paese d'origine, il dialetto della tribù di appartenenza e la lingua caratteristica della provincia o del distretto di provenienza (Machetti, Siebetchu, 2017). Ciò che viene veicolato con la lingua è dettato da consuetudine e norme sociali e comportamentali (Weinreich, 2012). Come suggerisce Cardona (Cardona, 2009), le esperienze vissute da un gruppo passano attraverso il modello cognitivo di quello specifico gruppo sociale e si riflettono nelle diverse lingue in diversi modi.

L'obiettivo di questo studio è quello di analizzare i comportamenti linguistici delle donne immigrate nigeriane debolmente alfabetizzate partendo dalle loro conoscenze, dal ruolo della memoria, dalle difficoltà a ritenere informazioni e a concentrarsi sullo studio della lingua, anche a causa di traumi vissuti nel loro Paese d'origine e durante il loro viaggio verso l'Italia e l'Europa. Il contesto d'uso della lingua diventa fondamentale e certamente l'etnopragmatica, che studia la comunicazione e il modo in cui il linguaggio agisce sulle relazioni tra le persone (Duranti, 2007), contribuisce notevolmente all'analisi linguistica. La lingua viene vista non soltanto come un insieme di simboli che rimandano a determinati significati ma anche come valore e forza che quegli stessi simboli hanno e rappresentano per la comunità e per il singolo (Oakhill, Beard 1999; Matthews, 1999).

In questo contesto, il corso di italiano rappresenta per le donne vittime di tratta, vulnerabili e fragili, l'unica possibilità di riemergere da quel mare umano di soprusi che le ha sempre spinte verso il fondo. Riemergono attraverso la lettura e la scrittura, sebbene dimostrino nella produzione scritta e orale di non riuscire a seguire una linearità nelle frasi e siano portate a selezionare solo determinati elementi sintattici riconosciuti come necessari. Tale selezione quasi naturale delle singole unità di una frase ha determinato una riflessione sulle categorie linguistiche di maggiore interesse in un contesto di apprendimento come quello delle donne vittime di violenze che cercano concretezza e immediatezza nel loro modo di comunicare. Al tempo stesso viene dimostrato quanto l'approccio visivo (Diadori, 2011) e tattile possa supportarle nel creare associazioni indispensabili per interagire, parlare di sé e farsi capire nella nuova realtà che ha deciso di accoglierle. Come sostiene Cardona (Cardona, 2009) lo stimolo visivo nell'apprendimento della lingua straniera è di fondamentale importanza in quanto si crea un collegamento tra lo stimolo visivo stesso e il codice verbale. Tale associazione favorisce il lavoro simultaneo di entrambi gli emisferi del cervello, che da un lato (emisfero destro) contribuisce alla visione globale e dall'altro (emisfero sinistro) alla visione più analitica e meccanicistica.

Per il presente studio sono state sperimentate attività didattiche differenziate e collegate alla quotidianità (Balboni, 2015) delle donne immigrate, con lo scopo di verificare ed evidenziare quanto l'ambiente circostante possa influenzare e stimolarle nel tentativo di trattenere quelle informazioni utili e necessarie a contribuire alla loro integrazione nella nuova società e quanto possa renderle consapevoli di sé stesse come persone capaci di raggiungere obiettivi e di crescere. In questi contesti di apprendimento è importante proporre materiale autentico che rispecchi la realtà delle donne apprendenti, la spendibilità delle parole e delle frasi ma anche che parli del lato positivo del loro background culturale, tradizionale e linguistico. È, dunque, fondamentale e determinante mostrare la lingua attraverso oggetti, giochi, immagini e manualità. Le tecniche didattiche utilizzate che hanno portato all'elaborazione dei dati sono state ad esempio le tecniche di *matching* chiedendo alle donne di associare immagini a vocaboli rappresentanti la loro quotidianità, l'utilizzo di poster in classe riferiti a specifici campi semantici quali i mestieri, le visite mediche, (Danesi, Diadori, Semplici, 2018).

I dati raccolti attraverso le attività cartacee svolte dalle discenti, le interviste e i questionari hanno evidenziato caratteristiche linguistiche comuni tra le donne con scarsa alfabetizzazione ossia la scrittura con l'utilizzo di più caratteri (corsivo e stampato all'interno della stessa parola) e con l'interferenza di una delle lingue madri. Mentre nella produzione orale sono stati riscontrati enunciati privi di elementi morfosintattici non ritenuti evidentemente importanti allo scopo comunicativo (ad esempio l'assenza dell'ausiliare nel passato prossimo oppure l'utilizzo sempre della stessa persona al presente indicativo pur cambiando il soggetto dell'azione).

In conclusione, la lingua ha differenti funzioni: rappresentare la realtà, comunicare pensieri e azioni, esprimere emozioni, mantenere e creare nuovi legami, rappresentare il proprio IO. Nella donna immigrata vulnerabile e fragile affiora il desiderio di cambiare e di riuscire a far emergere attraverso la propria Interlingua anche quel "non detto" che a volte nasconde il suo bagaglio culturale più importante.

Bibliografia

Balboni P. (2015), *Le sfide di Babele*, UTET.

Cardona M. (2012), *Il ruolo della memoria nell'apprendimento delle lingue*, UTET Università

Cardona M. (2001), *Apprendere il lessico di una lingua straniera. Aspetti linguistici, psicolinguistici e glottodidattici*. Bari, Adriatica.

Casi P. (2004). *Fotografare la voce: un percorso dall'analfabetismo alla scrittura per adulti stranieri* In Maddii L. (a cura di), *Insegnamento e apprendimento dell'italiano L2 in età adulta*, Atene, Edilingua – IRRE Toscana, pp. 145-152.

Casi P., (2015), *Il diritto al codice rosso per gli analfabeti: le anomalie italiane nell'istruzione degli adulti* in *Insegno Italiano L2 in classe*, 1, pp. 65-70.

Casini S., Siebetchu R. (2013), *L'aula ideale per la formazione linguistica ai migranti nel mondo globale*, in M. Vedovili (a cura di), *La migrazione globale delle lingue. Lingue in (super) contatto nei contesti migratori del mondo globale*, Roma, Centro Studi Emigrazione, L, 190, pp. 495-506.

Danesi M., Diadori P., Semplici S. (2018), *Tecniche didattiche per la seconda lingua*, Carocci.

Diadori P. (2011), *Insegnare italiano a stranieri*, Le Monnier.

Duranti A. (2007), *L'etnopragmatica. La forza nel parlare*, Carocci.

Gerardi S. E, Marceca M. (2000), *Il profilo di salute dell'immigrato*, in Geraci (2000, 65-67).

Machetti S., Siebetchu R. (2017), *Che cos'è la mediazione linguistico-culturale*, Il Mulino.

Matthews D. P. (a cura di) (1999), *Preparing People to Read and Write*. In Spaeth (a cura di).

Minuz F. (2005), *Italiano lingua seconda e alfabetizzazione in età adulta*, Carocci, Roma.

Minuz F. (2014), "La didattica dell'italiano in contesti migratori" In «Gentes», 1(1), pp. 107-112.

Oakhill J., Beard R. (a cura di), *Reading Development and the Teaching of Reading*, Oxford, Blackwell Publishers.

Weinreich U. (2012), *Lingue in Contatto*, Utet, Torino.

Italian and Italian education in Asmara as capital to access the outside global culture and migrate

Francesco Goglia (University of Exeter)

Eritrea became independent in 1993 after a 30-year war with Ethiopia and has been isolated from the rest of the world, in constant tension with its neighbour, in the last decades. The government demands an indefinite military service to all young people. Many young Eritreans plan and dream to leave the country, even if by doing so they are treated as traitors of the nation and face arbitrary detention. In the last decade, Eritreans have been among the largest group seeking asylum who have entered Italy via Libya, the Central Mediterranean route. Since the country is sealed from the rest of the world, the only way for Eritreans to have access to the global culture flows is via satellite television, the internet and communication with the diaspora (Il Mulino, 2010).

Today, Tigrinya, Arabic and English are the de facto official languages of Eritrea (Hailemariam et al. 1999), but in Asmara there is one of the eight *Scuole Italiane all'estero* (Italian Schools Abroad) which includes a kindergarten, a primary school, a secondary school and a high school (with Italian as medium of instruction). Around 1,200 students attend the Italian school every year (Scuola Italiana di Asmara). The Italian school together with Asmara International Community School (with English as medium of instruction) are the only non-governmental schools in Asmara which offer a broader international education. Eritrean families encourage their children to attend the Italian school for an education which is perceived to be of better quality than the state schools and more affordable (Asfaha, 2015).

The case of the Italian school is very unique since its students, all Eritreans (except for expats' children), learn Italian as a second or third language for the purpose of education in a country in which Italian is not official and does not provide any future job opportunities. The school is today the main reason why the Italian language and culture are present in Eritrea. Although Italian is not an international lingua franca, for the Eritrean students of the Italian school, it is an extra linguistic resource which provides a door to the European and global culture. Italian on a par with English (taught as a subject in the Italian school) functions as conduit for global flow and aspirations to leave the country.

This paper is based on fieldwork conducted in Asmara and in the diaspora in England and Italy: interviews with adult Italian-speaking Eritreans, a survey and discussion forum with Eritrean students at the Italian school as well as ethnographic observations.

Bibliografia

Asfaha, Yonas, Mesfun (2015), Origin and development of multilingual education in Eritrea. *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, vol 36, No. 2, 136-150.

Asmara International Community School: <https://www.aicseritrea.com/home/> (accessed on 30 January 2020).

Hailemariam, Cefena, Sjaak, Kroon and Joel Walters. 1999. Multilingualism and nation building: language and education in Eritrea. *Journal of multilingual and multicultural development*, vol.20, no. 6, pp. 475-493.

Il Mulino, 2010. Asmara. Lettere internazionali: https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:414 (accessed on 30 January 2020).

Scuola Italiana di Asmara: <http://www.scuoleasmara.it/scuola/scuola-coloniale.html> (accessed on 7 January 2020).

Italiano e lingue camerunensi: alcune considerazioni sociolinguistiche e glottodidattiche sulla dialettizzazione dell'italiano in Camerun

Gilles Kuitche Talé (Università di Maroua)

Nel processo d'insegnamento/apprendimento dell'italiano fuori dai confini italiani, la lingua italiana entra in contatto con altri sistemi linguistici e sono inevitabili le interferenze con le lingue già conosciute dagli apprendenti. La presente relazione si interessa ai fenomeni linguistici che scaturiscono dal contatto tra l'italiano e il francese popolare africano, il quale risulta da una differenziazione linguistica causata dall'appropriarsi della lingua francese da parte degli africani (Zang Zang, 1998). Il francese africano è, in effetti, andato differenziandosi progressivamente da quello normativo imposto dai colonizzatori e assume oggi una coloritura specifica in ogni paese dell'Africa francofona. In Camerun, questo processo di differenziazione linguistica è sempre più palpabile e colpisce in maniera sottile ma profonda le strutture della lingua francese. Il francese popolare camerunense (FPC) integra, ad esempio, un'infinità di prestiti provenienti dalle numerose lingue autoctone, i quali vengono utilizzati negli scambi quotidiani.

La lingua italiana, ormai radicata nel sistema educativo camerunense, è anch'essa inevitabilmente soggetta all'influenza di questo contesto caratterizzato da un plurilinguismo e da un multilinguismo diffusi. Nell'italiano dei camerunensi è piuttosto frequente l'uso da parte degli apprendenti di parole e di espressioni molto colorite, tipiche del FPC. Questo stato delle cose modifica sostanzialmente anche l'operato del docente d'italiano in Camerun, il quale, tenendo conto delle variabili individuali e contestuali, si trova costantemente a dover decidere se e quando correggere, e adottare la tipologia di feedback correttivo adeguata.

La relazione si appoggia su un corpus di produzioni scritte e orali per descrivere il contatto tra l'italiano e il FPC, analizzando alcune espressioni presenti nell'italiano dei camerunensi e portando in luce le implicazioni del loro uso da parte degli apprendenti sull'operato dei docenti, soprattutto per quanto riguarda il feedback correttivo.

Bibliografia

- De Féral C (2010), «Les “variétés” du français en Afrique. Stigmatisations, dénominations, réification : à qui la faute ?», *Cahiers de sociolinguistique*, n°15, pp.41-23.
- Kuitche Talé G., Pallante G. (cur.) (2015), *1995-2015 – 20 anni d'insegnamento dell'italiano L2 in Camerun: bilancio e prospettive*, Milano, ItalianoLinguaDue [online].
- Kuitche-Talé, G., (2014), *Plurilinguismo e Didattica dell'italiano L2 nell'Africa sub-sahariana francofona*, Aprilia, Novalogos.
- Kuitche-Talé, G. (2013), «Variazione diatopica del francese e didattica dell'italiano L2: i transfer negativi degli apprendenti camerunensi nell'italiano», *Italiano LinguaDue*, n.2, pp. 79-95
- Kuitche-Talé, G. (2012), «Insegnare italiano nell'Africa sub-sahariana francofona», in P. Diadori (cur.), *La Ditals Risponde 8*, Perugia, Guerra: 404-413.
- Manessy G., (1978), «Le français d'Afrique noire, français créole ou créole français?», in R. Chaudenson (cur.), *Les créoles français, Langue française*, n°37, pp.91-105.
- Siebetcheu R., e S. Machetti (2014), «L'italiano in contatto con le lingue dei non nativi: il caso del camfranglais», in A. De Meo, M. D'Agostino, G. Iannàccaro, L. Spreafico (cur.), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, Milano, AItLA, pp. 77-90.

Lingue di culto e immigrazione: il twi nelle chiese valdesi e metodiste in Italia

Marta Maffia (Università di Napoli ‘L’Orientale’)

Aline Pons (Università di Torino)

Il panorama religioso italiano ha subito negli ultimi decenni, e continua a subire tuttora, un processo di trasformazione, in conseguenza dei consistenti flussi migratori in entrata [1]. Oltre al moltiplicarsi delle religioni sul territorio nazionale, si assiste anche a profondi cambiamenti nel già complesso scenario del cristianesimo in Italia, sia nell’ambito del cattolicesimo sia nelle chiese del protestantesimo storico. Tra queste ultime, le chiese valdesi e metodiste, spesso numericamente esigue, si sono trovate a essere talvolta stravolte dall’arrivo di nutriti gruppi di immigrati e a dover sperimentare una convivenza non sempre facile tra teologie, culture e lingue diverse. Le dinamiche linguistiche all’interno delle chiese valdesi e metodiste in Italia interessate dal fenomeno migratorio sono già state oggetto di interesse di precedenti studi [2]. Tali ricerche hanno contribuito a identificare nelle comunità ecclesiali diversi modelli di repertorio linguistico, che sono stati confermati a livello nazionale grazie ai dati raccolti nell’ambito del progetto RI.SO.R.S.E con le osservazioni dirette dei culti in 113 chiese [3; 4].

Il presente studio intende approfondire il caso specifico della comunità più numerosa di immigrati nelle chiese valdesi e metodiste in Italia, quella ghanese [5], già ampiamente descritta dal punto di vista sociolinguistico [6]. Il twi, varietà veicolare della lingua akan e prima lingua franca del Ghana, è infatti attestato nelle celebrazioni di 15 delle chiese indagate, affiancato spesso dalla lingua inglese. Le chiese in cui è abitualmente utilizzata la lingua twi appartengono al modello di repertorio definito “italiano/multilingue”, in cui l’uso di lingue straniere è attestato in porzioni minori delle celebrazioni, ma soprattutto coprono la quasi totalità delle chiese appartenenti al modello “multilingue”, nelle quali l’assenza di un unico codice condiviso da tutti i fedeli si traduce nella presenza della lingua twi in tutti i momenti del culto e della vita della chiesa. Il twi assume, in questo contesto, il ruolo di varietà alta del repertorio comunitario, usata in maniera funzionalmente analoga rispetto alla lingua italiana. Alla luce dell’analisi del più ampio contesto socioculturale delle comunità ecclesiali, i casi di alcune chiese valdesi e metodiste con una consistente presenza ghanese saranno presentati e discussi nel dettaglio.

Bibliografia

- Pace E. (a cura di), (2013), *Le religioni nell’Italia che cambia*, Carocci, Roma.
- Maffia M., Pons A. (2019), «Le lingue di culto nelle chiese evangeliche: un’indagine nel Nord-ovest e nel Nord-est d’Italia», *AION-Linguistica*, 8, pp. 161-180.
- Naso P., Passarelli A., Paravati C., (a cura di) (2019), *Granelli di senape. Una fotografia delle chiese metodiste e valdesi in Italia*, Torino, Claudiana.
- Maffia M., Pons A., «Le lingue dei culti Valdesi e Metodisti in Italia», comunicazione al XX Congresso Internazionale AltLA “Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società”, Università per Stranieri di Siena, 20-22 Febbraio 2020.
- Ennin G., «La missione inverte rotta», in Naso P. (a cura di) (2014), *Metodismo globale: un ponte tra Nord e Sud del mondo*, Carocci, Roma.
- Guerini F. (2006), *Language Alternation Strategies in Multilingual Settings. A case study: Ghanaian Immigrants in Northern Italy*, Peter Lang, Bern.

Language and identity in second and third generation Italians living in South Africa

Maria Marchetti-Mercer (University of the Witwatersrand – Johannesburg)

Anita Virga (University of the Witwatersrand – Johannesburg)

Language is closely linked to cultural identity. Migrants moving to a new country where a different language is spoken often encounter challenges in retaining their native tongue. These challenges intensify in the second and third generations, where conflict between assimilation and maintaining one's, cultural heritage may become more prominent. This article explores specific experiences related to language among second- and third-generation migrants, focusing on people of Italian descent living in South Africa. The Italian community in South Africa is a unique and under-researched part of the Italian diaspora. A large number of migrants arrived in South Africa during and immediately after the Second World War, and their descendants are now grappling with their own cultural heritage and identity. In order to explore these experiences in more depth, the authors have conducted a large research project exploring the sense of *Italianità* in second- and third-generation Italians in South Africa. An important theme that emerged from the qualitative data is the significant but frequently ambivalent relationship of these two groups with their ancestors' native language. This article discusses the main themes that were identified regarding language, notably the vital role played by the Dante Alighieri Schools and academic university departments in the maintenance and advancement of Italian in South Africa. The significant role occupied by the family of origin, especially grandparents, in this process is also discussed in detail. The findings confirm the need to connect to one's cultural heritage by learning one's heritage language.

Un'analisi linguistica degli esonimi coloniali italiani nelle ex-colonie in Africa

Paolo Miccoli (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

In questo contributo si presenta in sintesi una ricerca sulla toponomastica coloniale italiana, in particolare sugli esonimi¹ nelle ex colonie africane. A una introduzione su cornice teorica, coordinate di base, fonti e raccolta dei dati, tassonomia dei toponimi² e metodologia di analisi linguistica, segue un breve riepilogo sui risultati raggiunti.

L'obiettivo della presentazione è mostrare, attraverso un'analisi quantitativa e qualitativa dei dati, il carattere specifico degli esonimi coloniali italiani, sia per gli aspetti strutturali sia per quelli funzionali e semantici. In primo luogo, dal punto di vista diacronico, si distinguono le tendenze delle fasi coloniali³, in relazione alle quali si individuano specifiche strutture esonimiche e gradi diversi di antropizzazione dell'esonimia. In secondo luogo, sul piano diatopico, si riscontrano differenze rilevanti tra le colonie dell'Africa Settentrionale e quelle del Corno d'Africa, già prima delle grandi riunificazioni amministrative⁴. Queste peculiarità emergono non tanto nell'analisi delle proprietà strutturali, più vincolate alla categoria toponomastica di riferimento, quanto nell'indagine sulle motivazioni onomaturgiche della funzione commemorativa.

I risultati sui macroesonimi sono confermati da quelli sugli odonimi, la cui l'omogeneità strutturale mette ancor più in risalto il quadro eterogeneo sul piano funzionale, dovuto al processo di antropizzazione e italianizzazione degli scenari urbani.

Bibliografia

Caffarelli E. (2013), *Il rapporto etimologia-motivazione-uso in toponomastica* In A. Manco (a cura di), *Toponomastica e linguistica: nella storia, nella teoria*, N.S. 1 (Quaderni di AION), pp. 33-56. Napoli: Università degli studi di Napoli "L'Orientale" – Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati.

Miccoli P. (2017), *Italokoloniale Toponomastik zwischen Liberalismus und Faschismus. Namenkundliche Aspekte des italienischen Kolonialismus* In T. Stolz, I. H. Warnke, A. Dunker (a cura di), *Benennungspraktiken in Prozessen kolonialer Raumaneignung*, 187-204. Berlin - Boston, De Gruyter.

Miccoli P. (2019), *Colonial place-names in Italian East Africa (Africa Orientale Italiana AOI) with additional data from Tripoli* In B. Weber (a cura di), *The linguistics heritage of colonial practice*. Berlin, New York, De Gruyter.

Pellegrini G. B. (2008), *Toponomastica italiana. 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, monti spiegati nella loro origine e storia*. Milano, Editore Ulrico Hoepli (I ed. 1990).

Ricci L. (2005), *La lingua dell'Impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*, Roma, Carocci.

Stolz T., Warnke I. H., Levkovich N. (2016), *Colonial Place Names in a Comparative Perspective*, Beiträge zur Namenforschung 51 (3/4), 279-355.

Stolz T., Warnke I. H. (2018), *System- und diskurslinguistische Einblicke in die vergleichende Kolonialtoponomastik. Eine gemeinsame Einführung* In T. Stolz, I. H. Warnke (a cura di) *Vergleichende Kolonialtoponomastik - Strukturen und Funktionen kolonialer Ortsbenennung*, 1-75, Berlin – Boston, De Gruyter Mouton.

¹ Toponimi composti esclusivamente da elementi appartenenti alla lingua dei colonizzatori.

² Si considerano sia i macrotoponimi sia i microtoponimi, per quest'ultima categoria in particolare urbanonimi e odonimi.

³ In relazione alla diacronia degli esonimi coloniali italiani, in base ai risultati della ricerca si distinguono tre fasi del colonialismo italiano: la fase liberale (1882-1922), la prima fase fascista (1922-1936) e la seconda fase fascista (1936-1941/42).

⁴ La riunificazione amministrativa della Libia avvenne sotto il governatorato di Italo Balbo nel 1934, mentre quella dell'Africa Orientale Italiana sotto il vice-regno di Pietro Badoglio nel maggio 1936, dopo la conquista dell'Etiopia.

Traversi C. (1964), *L'Italia in Africa. Storia della cartografia coloniale italiana*, Edita a cura del Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa, Ministero degli Affari Esteri. Roma, Istituto poligrafico dello Stato.

Warnke I. H, Stolz T (2013), *(Post)Colonial linguistics, oder: Was ist das Koloniale an colonial geprägten Diskursen?* Zeitschrift für Semiotik 36 (3/4), 471-495.

L'italiano in Algeria: una voce? nel contesto arabo-francofono

Mahachi Mounira (Università Badji Mokhtar di Annaba-Algeria)

Risulta sempre estremamente interessante sotto il profilo dell'integrazione sociale, dell'arricchimento culturale e dell'utilità pratica la comunicazione con persone che parlano una lingua diversa dalla nostra, come nel caso dell'italiano in Algeria, un paese nordafricano, in cui l'idioma di Dante è oramai a tutti gli effetti la terza lingua straniera appresa al di fuori della comunità arabofona. Questo avviene in un contesto sociale insolito e non favorevole (per la precisione, in Algeria si parlano diversi dialetti autoctoni mescolati al francese), pertanto la non copiosa presenza di italofoeni nel nostro paese e l'arabo stesso, che presenta un sistema linguistico molto diverso da quello italiano, potrebbero creare non poche difficoltà agli apprendenti algerini, nonostante tutte le facilitazioni e le integrazioni attualmente fornite dalla rete e dai social.

La presente ricerca mira, nella fattispecie, a mettere in luce la questione relativa al ruolo e alla posizione della lingua italiana nel contesto accademico e formativo algerino, evidenziando in particolare il contributo che essa è in grado di fornire nel campo dell'insegnamento delle lingue straniere. Viene, inoltre, presa in considerazione l'importanza di tale idioma, la sua diffusione e il posto che esso occupa nella glottodidattica e nella formazione scolastica algerina, in particolar modo alla luce della nuova politica linguistica nazionale che, a partire dal 2013, vede l'introduzione dell'italiano nei licei come LS accanto al tedesco e allo spagnolo.

Bibliografia

Cultura e lingua italiana,

https://ambalgeri.esteri.it/ambasciata_algeri/it/informazioni_e_servizi/studi.html

Crespo G. (1999), *Les Italiens en Algérie, Histoire et Sociologie d'une migration, 1830-1960*, Presses Universitaires du Septentrion.

L'italiano nel mondo che cambia, stati generali della lingua italiana, Firenze 2014 in www.esteri.it

Socle commun domaine LLE – arrêté N 500 du 28 juillet 2013.

Italianiser l'arabe e arabiser l'italien dans les écrits de Amara Lakhous À travers *Scontro di civiltà Scontro di civiltà*

Amarnia Naziha (Université de Badji Mokhtar Annaba)

L'algérien Amara Lakhous est considéré comme l'un des écrivains migrants les plus importants de la littérature italienne contemporaine, compte tenu du grand succès auprès du public et des récompenses critiques pertinentes dont il a bénéficié au cours des dix dernières années. Un écrivain migrant est donc un écrivain translingue, qui se déplace entre au moins deux langues. Plus précisément, Amara Lakhous a eu recours à plusieurs reprises à l'auto-traduction, comme nous le verrons, à la fois de l'arabe vers l'italien et de l'italien vers l'arabe. Bien que le processus d'auto-traduction soit souvent mentionné dans la bibliographie relativement complète sur l'auteur, il y a très peu d'études qui se concentrent vraiment sur cet aspect et seulement deux, à ma connaissance, examinent le texte arabe et sa réception en Algérie. Au contraire, je pense que l'auto-traduction constitue une étape fondamentale dans le processus de migration de l'auteur et ne peut être ignorée si nous voulons mieux comprendre la relation qui existe nécessairement entre l'écrivain et son public, et l'acte même de l'écriture. Pour cette raison, nous proposons ici d'interpréter le processus d'auto-traduction comme un signal textuel d'un changement biographique dans la vie de l'auteur. Je serais particulièrement intéressée par le roman, *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio* sorti en Italie en 2006. Comme une réécriture de *Kayfa tarḍa 'u min al-ḍi'ba dūna an ta'aḍḍaka* (*Come fatti allattare dalla lupa senza che ti morda*), publié en 2003 en Algérie aux éditions al-ikhtilāf. Bien que Lakhous ait ouvertement critiqué la tendance de la littérature migrante à raconter sa propre migration à la première personne et que ses romans ne peuvent être considérés comme purement autobiographiques, l'auto-traduction italienne de *Scontro di civiltà*, naît d'une migration et n'est rien de plus qu'une réécriture de soi-même, une tentative de redire de soi-même, qui a eu lieu à un moment particulier d'auto-redéfinition. D'ici l'intérêt pour une étude, où je me concentre sur l'auto-narration que Lakhous propose dans les deux versions de l'ouvrage, en examinant en premier lieu les contaminations linguistiques entre les deux langues de l'auteur, et d'autre part les représentations de l'Italie et de l'Algérie qui peuvent être tracées dans le texte.

Bibliografia:

- Ausoni A. (2013), *En d'autres mots : écriture translingue et autobiographie*, dans *L'autobiographie entre. Écrire la vie aujourd'hui*, édité par Fabien Arribert-Narce, Oxford, Peter Lang.
- Chachou I. (2013), *La situation sociolinguistique de l'Algérie*, Paris, L'Harmattan.
- Grutman R. (2007), *L'écrivain bilingue et son publics: une perspective comparatiste*, dans *Écrivains multilingues et écritures métissées. L'hospitalité des langues*, édité par Axel Gasquet e Modesta Suárez, Presses Universitaires Blaise Pascal.
- Lakhous A. (2003), *Kayfa tarḍa 'u min al-ḍi'ba dūna an ta'aḍḍaka*, Algeri, Al-ikhtilāf.
- Lakhous A. (2006), *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, Roma, e/o.
- Lakhous A (2011), *Arabizzare l'italiano e italianizzare l'arabo*, in *L'italiano degli altri*, a cura di Nicoletta Maraschio, Domenico De Martino, Firenze, Accademia della Crusca.

L'Istituto italiano di Cultura di Algeri come mezzo di avvicinamento culturale fra l'Algeria e l'Italia nell'ultimo decennio (2010-2020)

Zoubeida Ouchtati (Università di Algeri 2)

L'obiettivo del presente elaborato è quello di scoprire come l'Istituto italiano di cultura di Algeri ha contribuito ad avvicinare culturalmente l'Algeria e l'Italia durante gli ultimi dieci anni collaborando con delle personalità del mondo scientifico e culturale sia dell'Algeria che dell'Italia.

Al fine di raggiungere ciò, suddivideremo la nostra ricerca in due parti; una teorica e una pratica. Nella parte teorica, metteremo in rilievo sia l'importanza dell'Istituto italiano di cultura sia il suo ruolo nella promozione della cultura italiana nel paese ospitante. Inoltre, presenteremo la storia dell'Istituto italiano di cultura in Algeria e come questo ha mantenuto delle relazioni forti fin da sempre perfino nel cosiddetto "decennio nero algerino". Per quanto riguarda la seconda parte, ci baseremo su due tecniche di ricerca: l'analisi di attività e di eventi presso l'Istituto italiano di cultura di Algeri, nonché interviste all'attuale e all'ex direttrici dell'Istituto e ad altre personalità che hanno contribuito e continuano a contribuire alla creazione di ponti fra le due rive.

Bibliografia

- Bagnato B. (2011), *L'Italia e la guerra d'Algeria: il governo, i partiti, le forze sociali e l'Eni di Mattei*, AA. VV., *Enrico Mattei e l'Algeria durante la Guerra di Liberazione Nazionale*, Algeri, Ambasciata d'Italia-Istituto Italiano di Cultura di Algeri, 23-39.
- Brazzoduro A. (2014), *L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962) by Bruna Bagnato*, *Annales. Histoire, Sciences sociales* (French Edition), 69(3), 837-839.
- Carrera A. (2002), *Gli strumenti istituzionali per la promozione della cultura italiana all'estero. Storia della letteratura italiana*, Vol. XII: La letteratura italiana fuori d'Italia, 1073-1109.
- Chiauzzi G. (1975), *Missione di studio in Algeria: per una panoramica dei centri di studio e documentazione in Africa*, *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, 30(2), 271-283.
- Di Dio I. (2004), *Il ruolo degli Istituti Italiani di Cultura nella comunicazione dell'immagine dell'Italia*, Tesi, Università per stranieri di Perugia.
- Filesi T. (1983), *Italia e Algeria. Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*, Merzorati.
- Lumeno F. D. L. (2020), *Non li lasceremo soli. Italia, Francia e Algeria (1945-1958)*, goWare & Guerini Associati.

Immagini imperfette. Scienza, razza e fotografia nel colonialismo italiano in Africa

Orlando Paris (Università per Stranieri di Siena)

Partiamo dal potere della scienza. Partiamo da come le discipline scientifiche possano essere apparati rivelatori di verità, postulati, inclinazioni, attitudini ed emozioni. Il colonialismo italiano in Africa oltre a una dimensione politica ne ha avuta una scientifica: antropologi fisici, genetisti, biologi e medici, hanno giustificato e legittimato il dominio coloniale postulando un' inferiorità biologica delle popolazioni africane. Per dimostrare questa inferiorità, il razzismo scientifico, grazie anche all'apporto di discipline sviluppatesi nella seconda metà dell'800, costruì una vera e propria *semiotica* dell' "Altro". Si arrivò a classificare rigidamente i tratti somatici operando una scomposizione dei vari "tipi umani": dimensione e forma del cranio, conformazione del naso e della bocca, tipologia dei capelli, forma delle ossa e lunghezza degli arti. Le caratteristiche del fisico erano necessarie per stabilire le differenze tra le varie razze umane. Le razze però non erano considerate solo semplici raggruppamenti di individui caratterizzati da un aspetto simile. Il razzismo scientifico postulava infatti, in secondo luogo, la solidarietà tra le caratteristiche fisiche e le capacità psichiche e morali: non solo la coesistenza tra le due ripartizioni, ma la relazione causale tra di loro, le differenze fisiche determinano le differenze psichiche e culturali. A questo si aggiungeva la trasmissione ereditaria del mentale e l'impossibilità di modificarlo attraverso l'educazione. Secondo Tzvetan Todorov, "questa ricerca di unificazione, questa operazione di riordino nella verità del vissuto, rende l'atteggiamento razzialista simile a quello dello scienziato in generale, il quale cerca di introdurre ordine nel caos e che, con le sue costruzioni, afferma l'affinità di ciò che nel mondo fenomenico resta separato" (Todorov 1991, 110).

Questa "operazione di riordino" compiuta dagli scienziati razzisti, passava attraverso un processo di denominazione-semiotizzazione della diversità. Il razzismo biologico rendeva "ordinabile" l'alterità attraverso la costruzione di un procedimento che dal dato somatico arrivava a definire le propensioni intellettive e le abitudini culturali. L' "Altro" diventava così facilmente riconoscibile e classificabile: il suo "ruolo", la sua cultura, i suoi comportamenti erano in qualche modo inscritti nel suo corpo. La sua diversità veniva rigidamente descritta e quindi depotenziata poiché diventava riconoscibile e prevedibile.

Nella riflessione che propongo, attraverso un approccio semiotico, verranno analizzati alcuni articoli a firma di Guido Landra e Lidio Cipriani -antropologi fisici, intellettuali e firmatari del Manifesto degli scienziati razzisti – usciti su una delle riviste più violente del razzismo italiano, "La Difesa della Razza". Quello che si analizzerà è il rapporto tra discorso scientifico e costruzione dell'alterità durante il periodo coloniale in Africa. Un'attenzione particolare sarà dedicata alle immagini: non si cede mai all'esagerazione quando si accenna all'importanza che per il pensiero razzista ebbe l'insistenza sul fattore visivo. Le immagini, in questi articoli, sono parte fondamentale del "discorso scientifico" dell'antropologo e lavorano insieme al testo scritto, ma allo stesso tempo sono un incredibile strumento di visualizzazione dell'alterità.

Bibliografia

- Barthes R. (1996), *Elementi di semiologia*, Torino, Einaudi.
Bastide F. (2001), *Una notte con Saturno*, Roma, Meltemi.
Cassata F. (2008), *La difesa della razza. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi.
De Mauro T. (1982), *Minisemantica*, Laterza, Roma Bari.
Deleuze Guattari F. (2006), *Millepiani*, Castelvecchi, Roma.
Fabbri P. (1998), *La svolta semiotica*, Laterza, Roma-Bari.
Foucault M., 2005, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978- 1979)*, Milano, Feltrinelli.

- Greimas Courtès J. (2007), *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Mondadori.
- Latour B. (2005), *Il culto moderno dei fatticci*, Roma, Meltemi.
- Latour B. (1998), *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia delle scienze*, Milano, Edizioni di comunità.
- Latour Woolgar S. (1979) *Laboratory Life: The Social Construction of Scientific Facts*, London- Los Angeles, Sage
- Lotman J.M. (1985), *La Semiosfera*, Venezia, Marsilio.
- Lotman J.M. (1993), *La cultura e l'esplosione*, Milano, Feltrinelli.
- Lotman J.M. (2006), *Tesi per una semiotica delle culture*, Roma, Meltemi.
- Lotman Uspenskij B. (1975), *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani.
- Maxwell A. (2008), *Picture imperfect. Photography and Eugenics, 1870- 1940*, Brighton, Sussex academic press.
- Todorov T. (1991), *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana*, Torino, Einaudi.
- Uspenskij B. A. (1998), *Storia e semiotica*, Milano, Bompiani.

Italiani asmarini, allo specchio del Mediterraneo

Luisa Revelli (Università della Valle d'Aosta)

Il contributo intende presentare i risultati di una ricerca inscritta nell'ambito della linguistica migrazionale e condotta - al crocevia fra differenti approcci, di prospettiva diacronica e variazionale, etnolinguistica e acquisizionale - attraverso la consultazione di fonti documentarie non convenzionali e la realizzazione di indagini sul campo con lo scopo di esaminare la vitalità e le caratteristiche evolutive, sociolinguistiche e strutturali, delle varietà di lingua italiana utilizzate oggi in Eritrea da parte di etno-parlanti (con italiano come lingua materna o di tradizione familiare) e neoparlanti (con italiano acquisito come lingua seconda o appreso come lingua straniera) di differente età, livello di alfabetizzazione, appartenenza sociale.

All'interno del complesso quadro di contesto, il contributo si concentra sulla realtà emergente nel centro urbano di Asmara e adottando paradigmi di taglio percezionale si propone di presentare chiavi interpretative di realtà e scenari del concreto plurilinguismo praticato, in una dimensione rappresentativa delle immagini di forza e debolezza maturate dai parlanti nei confronti della lingua italiana, codice verso il quale sono confluiti nel passato e si intersecano nel presente memorie, stratificazioni, simbolizzazioni e sentimenti linguistici non privi di contraddizioni.

La prospettiva adottata si prefigge di delineare coordinate che consentano di rispondere in un'ottica eco-linguistica agli interrogativi relativi alle possibilità di conservazione o recupero dell'italiano in Eritrea, ossia alla possibilità che la presenza dell'ex lingua coloniale nel complesso repertorio plurilingue e pluriculturale contemporaneo possa offrire prospettive di miglioramento delle condizioni di vita individuali e comunitarie nell'ottica del superamento di irrisolti distanziamenti umani, sociali e culturali: alle rappresentazioni di tali prospettive che i cittadini eritrei esplicitamente e implicitamente esprimono - in patria o al di fuori di essa, quindi anche specularmente rispetto ai due opposti lati del Mediterraneo - sono affidate le conclusioni.

Bibliografia

- Berruto G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Kuitche Talé G. (2017), *La lingua italiana nel panorama plurilingue e multilingue dell'Africa*, in Noli V. (a cura di), *Geocultura. Prospettive, strumenti, metodologie per un mondo in italiano*. Società Dante Alighieri, Roma, pp. 185-195.
- Longo M. (2018), *L'insegnamento dell'italiano presso la scuola statale di Asmara*. «Education et Sociétés Plurilingues», 45, pp. 3-14.
- Pagliarulo A. (2004), *La diffusione della lingua italiana in Eritrea: situazione attuale e prospettive future*. «ITALS», II-6, pp. 51- 84.
- Revelli L. (2019), *Italo fonie migranti del Corno d'Africa: immaginari sociolinguistici meticci*. «Italiano LinguaDue», 2: pp. 77-92.
- Revelli L. (2019), *Onomastica del contatto italo-eritreo*. «Africa. Rivista semestrale di studi e ricerche», N.S. I/1, pp. 107-122.
- Revelli L., Tabouret-Keller A., Varro G. (eds.) (2017), *Langues faibles / lingue deboli*, L'Harmattan, Torino-Paris.
- Ricci L. (2009), *L'italiano in Africa. Lingua e cultura nelle ex colonie*. «Carte di viaggio», 2, pp. 15-46.
- Siebetcheu R. (2018), *La varietà semplificata di italiano nel Corno d'Africa in epoca coloniale: un indigenous talk?*, in Carotenuto C., Cognigni E., Meschini M., Vitrone F. (a cura di), *Pluriverso italiano: incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana*, EUM, Macerata, pp. 174-189.
- Turchetta B. (2008), *“Le lingue in Africa nera”*, in Banfi E., Grandi N. (a cura di), *Le lingue extraeuropee: Asia e Africa*, Carocci, Roma, pp. 489-553.

Dinamiche di language shift & maintenance in contesto migratorio. La comunità ghanese a Palermo come case study

Roberta Scelta (Università per Stranieri di Siena)

Questo contributo si interroga sulle dinamiche di language shift e maintenance che scaturiscono in contesto migratorio, imputabili non esclusivamente alle variabili canoniche dell'analisi correlazionale, ma anche alle modalità aggregative e alle reti sociali in cui si collocano i parlanti (Berruto et al. 1993). Oggetto dello studio è un gruppo di immigrati di origine ghanese a Palermo. I ghanesi costituiscono la prima comunità nazionale di origine africana a Palermo e la quarta per incidenza sul totale degli stranieri residenti (fonte Istat). La grande eterogeneità della composizione etnica del Paese di provenienza determina l'esistenza di repertori linguistici notevolmente compositi (Kropp Dakubu 1988; Turchetta 1996, 2008; Guerini 2006, 2008). La ricerca ha l'obiettivo di valutare l'impatto delle lingue di origine all'interno dello spazio linguistico italiano (Vedovelli 2004) ed analizzarne le dinamiche in termini di maintenance vs shift verso l'italiano e il dialetto. La raccolta dei dati avviene attraverso la somministrazione di un questionario, volto all'acquisizione di: (a) dati socio-biografici dei parlanti, (b) ricostruzione del repertorio linguistico individuale, (c) autovalutazioni rispetto a competenze e usi linguistici, (d) ricostruzione della rete sociale del parlante, per valutare l'incidenza di proprietà quali densità e molteplicità sulle abitudini linguistiche. I dati raccolti sono analizzati attraverso i software SPSS e SocNetV. Avvalendosi del modello teorico-metodologico dell'analisi delle reti sociali (Milroy 1987, Li Wei 1996, Vietti 2003), si analizza la correlazione, da un lato, tra language shift / maintenance e proprietà morfologiche e interazionali esibite dalla rete sociale dei parlanti e, dall'altro, tra profili di parlanti differenti e la configurazione della rete stessa. Assumendo l'esistenza di tali correlazioni, l'ipotesi è che reti dense e molteplici agiscano come forza conservativa rispetto allo shift linguistico.

Bibliografia

- Berruto G., Bluntschli K., Carraro T. (1993), *Rete sociale e selezione delle varietà in ambiente migratorio svizzero. Questioni di metodo*, «Bulletin CILA», 58: 145-168.
- Guerini F. (2006), *Language Alternation Strategies in Multilingual Settings. A case study: Ghanaian Immigrants in Northern Italy*, Peter Lang, Berna.
- Guerini F. (2008), *Multilingualism and language attitudes in Ghana. A preliminary survey*, *Ethnorêma*, Anno IV, no. 4: 1-33
- Kropp Dakubu M. E. (a cura di) (1988), *The Languages of Ghana*, Kegan Paul International, Londra.
- Milroy, L. (1980), *Language and Social Networks*, Basil Blackwell, Oxford.
- Turchetta B. (1996), *Lingua e diversità. Multilinguismo e lingue veicolari in Africa occidentale*, FrancoAngeli, Milano.
- Turchetta B. (2008), *Le lingue in Africa nera*, in E. Banfi, N. Grandi (a cura di), *Le lingue extraeuropee: Asia e Africa*, Carocci, Roma, pp. 489-553.
- Vedovelli M. (2004), *Italiano e lingue immigrate: comunità alloglotte nelle grandi aree urbane*, in R. Bombi, F. Fusco (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine, pp. 587-612.
- Vietti A. (2005), *Come gli immigrati cambiano l'italiano. L'italiano di peruviane come varietà etnica*, FrancoAngeli, Milano.
- Wei, L. (1994), *Three Generations, Two Languages, One Family. Language Choice and Language Shift in a Chinese Community in Britain*, Multilingual Matters, Clevedon.

La percezione della lingua e cultura italiana in Africa. Un'indagine nei principali enti di diffusione dell'italiano

Raymond Siebetcheu (Università per Stranieri di Siena)

Secondo Balicco (2016), l'Italia sta attraversando, da almeno due decenni, un periodo di profondo smarrimento culturale. Secondo questo autore, "il sintomo più evidente di questa radicale crisi d'identità è riscontrabile in un doppio movimento conoscitivo nella rappresentazione che viene data del nostro paese: feroce attitudine auto-demolitoria; esterofilia sempre più cieca" (Balicco, 2016, p. 8). Risulta quindi evidente che fra differenziate percezioni internazionali dell'Italia, immagine auto-percepita e realtà sociale ed economica effettiva, si aprono ampi spazi di non coincidenza e di contestazione. Di fronte a questo scenario, questo contributo si prefigge di analizzare la percezione della lingua e cultura italiana nel continente africano. Un continente dove in alcune aree si notano dei forti legami storico-culturali con l'Italia, mentre in altre aree permane una distanza geografica e culturale. Partendo da questo rapporto tra Italia e Africa determinato da una poliedricità culturale e geografica, questa comunicazione s'interroga sull'immagine della lingua italiana intesa come cultura, cioè come un "sistema di formazione di identità condivise, e [...] bene culturale" (Barni, 2016, p. 159). Il contributo si sofferma pertanto sui giudizi degli africani nei confronti della lingua italiana. "Questi giudizi, per l'inevitabile generalizzazione che attuano, sconfinano facilmente nei pregiudizi e negli stereotipi" (Palermo, 2015, p. 266). Tuttavia, questi stessi giudizi "se correttamente inquadrati nel contesto che li ha generati, possono contenere una base di verità e in ogni caso sono strumenti preziosi per comprendere l'immaginario collettivo [...] e sono una chiave importante per comprendere come si sia radicata una certa immagine all'estero" (Palermo, 2015). I giudizi di soavità, musicalità, ma anche felicità, facilità e bellezza dell'italiano risultano una costanza della sua immagine come confermano varie testimonianze raccolte da Stammerjohann (2010) e che il contributo intende verificare rispetto al continente africano.

I dati illustrati nel contributo sono stati raccolti nell'ambito di un'indagine quali-quantitativa che ha coinvolto 1.176 studenti africani e 54 testimoni privilegiati (docenti, dirigenti scuole, direttori Istituti Italiani di Cultura, comitati Dante Alighieri, ecc.) residenti in 16 paesi africani (Siebetcheu, 2021).

I dati sono stati raccolti sia attraverso le interviste rivolte ai testimoni privilegiati, sia con l'uso di un questionario sociolinguistico somministrato in presenza e a distanza (tramite la funzionalità 'modulo' di Google).

I dati raccolti nell'ambito dell'indagine rivelano una forma di vita, associata anche in modo stereotipato alla italianità e che appare dotata di una forza simbolica che la rende addirittura controegemonica rispetto ai valori "di plastica" della globalizzazione (Vedovelli, 2018). In questa ottica, anche in Africa il concetto di italianità, o "italicità" (Bassetti 2015), è segno di garanzia simbolica, vale a dire un sinonimo di bellezza, buon gusto ma anche alta qualità in riferimento ai vari ambiti professionali ed educativi. Questi risultati sull'Africa confermano perché all'estero "i tratti del made in Italy sono più di tipo valoriale che strettamente produttivo ed economico, e segnano i confini di una identità che diventa punto di riferimento per le classi dirigenti del mondo globale" (Vedovelli, 2018, p. 23). L'indagine dimostra, infine, che questo carattere valoriale e identitario della cultura italiana in Africa ha delle ricadute positive sulla motivazione allo studio della lingua italiana in questo continente, nonostante le difficoltà logistiche osservabili in alcuni casi.

Bibliografia

- Balicco D., (a cura di) (2016), *Made in Italy e cultura. Indagine sull'identità italiana contemporanea*, Palermo, Palumbo.
- Barni M. (2016), *La lingua italiana come strumento per il Made in Italy*, in D. Balicco (a cura di), *Made in Italy e cultura. Indagine sull'identità italiana contemporanea*, Palermo, Palumbo, pp. 159-161.

- Bassetti P. (2015), *Svegliamoci italici! Manifesto per un futuro glocal*, Marsiglio, Venezia, 2015.
- Palermo M. (2015), *Linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Siebetcheu R. (2021), *Diffusione e didattica dell'italiano in Africa. Dal periodo coloniale agli scenari futuri*, Pisa, Pacini.
- Stammerjohann H. (2010), *Immagine dell'italiano*, in Enciclopedia dell'Italiano, <www.treccani.it>.
- Vedovelli M. (2018), *La ricerca in Ontario nel panorama delle indagini sull'italiano nel mondo*, in B. Turchetta, M. Vedovelli (a cura di), 2018, *Lo spazio linguistico italiano globale: Il caso dell'Ontario*, Pisa, Pacini, pp. 39-72.

Italiano L2 di studenti africani nell'Archivio Storico dell'Università per Stranieri di Perugia

Roberto Vetrugno (Università per Stranieri di Perugia)

Grazie ai recenti spogli della Serie “Segreteria Studenti” dell'Archivio Storico dell'Università per Stranieri di Perugia sono stati raccolti e digitalizzati i dati sui paesi di provenienza degli studenti dal 1926 ai primi anni Ottanta: sono emersi i documenti di iscrizione, con i relativi dati anagrafici, i periodi di permanenza a Perugia e i tipi di corsi frequentati. È pertanto possibile conoscere il flusso degli iscritti di origine africana nel corso del Novecento nonché osservare la loro produzione scritta: nella Serie “Esami” sono conservate infatti le prove scritte degli studenti che hanno frequentato i corsi di lingua e cultura italiana (Preparatorio, Intermedio e Superiore) a palazzo Gallenga.

L'intervento proposto intende presentare i risultati delle prime indagini su queste scritte di apprendenti, una ricerca che ha coinvolto diversi studenti stranieri dell'ateneo: saranno illustrati i profili e commentate sinteticamente le prove d'esame dei primi studenti africani giunti a Perugia negli anni Trenta cui si aggiungeranno altri esempi del secondo Dopoguerra.

Gli ultimi minuti saranno dedicati a una riflessione sulle possibili modalità di analisi della varietà di apprendimento in diacronia in relazione all'italiano scritto del Novecento.

Bibliografia

Guida all'Archivio Storico, a cura di A. Capaccioni, Università per Stranieri di Perugia, 2009 [pdf disponibile sul sito di Unistrapg: <https://www.unistrapg.it/node/568>]

Stramaccioni A., *Un'istituzione per la lingua e la cultura italiana nel mondo. L'Università per Stranieri di Perugia (1925-2005)*, Prefazione di Stefania Giannini, Città di Castello, Edimond, 2005.

Vedovelli M. (2020), *Verso una storia dell'insegnamento dell'italiano L2: maestri di lingua, materiali didattici, istituzioni*, in *Geschichte des Fremdsprachenstudiums in der Romania*, a cura di L. Becker et al., Tübingen, TBL, pp. 163-190.

Vedovelli M., Katerinov, K (2018), *Perugia (e Siena) e l'italiano: una prospettiva internazionale*, in *Maestri di italiano ieri e oggi*, Atti della giornata di studi (Torino, 10 maggio 2017), a cura di G. Polimeni e C. Andorno, «Ricognizioni. Rivista di lingue, letterature e culture moderne», 5, n. 10, pp. 65-79.

SEZIONE POSTER

Dal codeswitching al prestito: l'italiano e le altre lingue nell'arabo-egiziano

Ibraam G.M. Abdelsayed, Francesca Marcucci (Università per Stranieri di Siena)

La vitalità di tutti i linguaggi verbali umani implica un'inevitabile situazione di contatto con altre lingue e culture (Thomason 2001). La dinamicità dei processi di contatto e di interferenze tra lingue e culture diverse provoca spesso una serie di fenomeni linguistici che investono i vari livelli della lingua. A livello lessicale il fenomeno più comune dovuto al contatto linguistico è il prestito. Tuttavia, non tutti i vocaboli esotici usati da un parlante sono regolari e produttivi nella lingua della comunità a cui appartiene, ma possono essere occasionali e individuali, cioè dovuti a un fenomeno *codeswitching*. Diversi studi (cfr. Poplack et al. 1988; Poplack 1993; Matras 2009) hanno messo in evidenza le differenze tra i meccanismi di *codeswitching* e di *borrowing*: interpretate in termini di maggiore o minore rispetto della struttura del sistema linguistico di provenienza, e quello del sistema ricevente. L'obiettivo di questo contributo consiste, appunto, nel trattare le dinamiche di arricchimento del lessico dell'arabo-egiziano, e in particolare, quelle che riguardano l'introduzione di nuovi "forestierismi" non precedentemente riscontrabili nella lingua ma dovuti al contatto con altre lingue. Più nello specifico, il nostro intervento intende trattare i seguenti aspetti: i. una panoramica storica del processo e degli ambiti in cui si riscontra il maggior numero di prestiti, già attestati nel lavoro di Badawi e Hinds (1986); ii. le ragioni che hanno portato alla scomparsa dall'uso di alcuni prestiti e i nuovi prestiti entrati negli ultimi anni (Abdelsayed, in stampa); iii. il meccanismo di passaggio da *codeswitching* a prestiti integrali e i processi di adattamento linguistico alla struttura fono-morfologica dell'arabo-egiziano. Intendiamo, inoltre, prestare una maggiore attenzione al caso della lingua italiana, poiché, sebbene l'entrata in disuso di molti italianismi storici – rimasti nell'uso soltanto poche decine dai trecento attestati in Badawi e Hinds –, pare che l'italiano goda di un particolare prestigio, facilmente osservabile e individuabile dalla presenza massiccia nel *Linguistic Landscape* egiziano di nuovi italianismi e pseudoitalianismi; prestigio questo che sembra dipendere non soltanto dalla diffusione della lingua stessa, ma anche e soprattutto da elementi valoriali, quali l'Italianità e il *Made in Italy* (Vedovelli 2009), trasmessi dalla comunità italiana di migrazione storica (in particolare dal 1800 fino alla metà del Novecento)

Bibliografia

- Abdelsayed I. G. M. (in stampa), *Lessico di frequenza dell'Arabo Parlato in Egitto (LAPE)*, Interlinguistica: Studi contrastivi tra lingue e culture, Pisa: ETS.
- Abdelsayed I.G. M. (2016), "Italiani sulle rive del Nilo: storia, contributi e prospettive di una comunità italiana al Cairo (1800-1950)", in *Rapporto Italiani nel mondo*, pp. 417-423 Roma: Fondazione Migrantes.
- Badawi, El-S., Hinds, M. (1986), *A Dictionary of Egyptian Arabic*, Beirut: Librairie Du Liban.
- Matras, Y. (2009), *Language contact*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Petricioli M. (2007), *Oltre il mito. L'Egitto degli italiani (1917-1947)*, Milano: Bruno Mondadori.
- Poplack S., Sankoff D., Miller C. (1988), *The social correlates and linguistic processes of lexical borrowing and assimilation*, in «Linguistics», n. 26, pp. 47-104.
- Poplack Sh. (1993), "Variation theory and language contact", in D. Preston (ed.), *American Dialect Research: An Anthology Celebrating the 100th Anniversary of the American Dialect Society*, pp. 251-286, Amsterdam: Benjamin.
- Thomason S. G. (2001), *Language Contact: An Introduction*, Washington: Georgetown University Press.
- Vedovelli M. (2009), "Presupposti per un approccio semiotico al contatto linguistico: ovvero medicine linguistiche italiane per l'animo giapponese", in S. Ferreri (a cura di), *Plurilinguismo*,

multiculturalismo, apprendimento delle lingue. Confronto tra Giappone e Italia, pp. 271-292, Viterbo:
Sette Città

Proposta di intervento: la biografia linguistica come strumento d'indagine e il suo utilizzo nella pratica didattica

Caterina Amodei (CPIA Pisa)

La scuola del CPIA (Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti) si configura come una pluralità di età, lingue, nazionalità, esperienze scolastiche e lavorative in cui il metodo di ricerca della biografia linguistica risulta estremamente utile ai fini didattici. Ben diversa dalla scuola all'interno del CAS (Centro di Accoglienza Straordinario), della quale ho sottolineato in sede di discussione della tesi magistrale il carattere altalenante (riguardo alla frequenza degli studenti) e "improvvisato" o "arrangiato" (a causa della poca importanza che viene data a questo luogo di istruzione), è comunque un esempio massimo di classe eterogenea.

Ci piace considerare l'eterogeneità una caratteristica che arricchisce l'individuo e aiuta l'apprendimento, non qualcosa che lo ostacola. Questo, naturalmente, se è ben gestita. Proprio per questo motivo è auspicabile che l'insegnante interroghi lo studente sulla sua biografia linguistica in sede di iscrizione, che la esamini, che la ponga in relazione con le BL degli altri studenti e che le utilizzi tutte quante nei momenti didattici.

Ogni scuola possiede un format per le iscrizioni, nel quale vengono poste al futuro studente domande di diversa natura per poter poi selezionare la classe che frequenterà (corsi di alfabetizzazione di livello PRE A1, A1, A2 o B1 oppure primo periodo didattico, l'equivalente della scuola secondaria di primo grado). Quasi tutti i questionari, però, non tengono conto dell'intera storia linguistica dello studente, ma pongono l'accento sulle lingue europee conosciute e la lingua madre: è quindi chiaramente incompleto e approssimativo. Partendo quindi dal classico format intendiamo ampliarlo per costruire una biografia linguistica che sia degna di chiamarsi tale, e sottoporremo a questa indagine una decina di studenti appartenenti a classi diverse, con età diverse, parlanti lingue diverse e di diverse nazionalità, giungendo poi, una volta presentate le loro BL, a spiegare come l'insegnante le ha utilizzate per migliorare la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento.

Bibliografia

Cantù S., Cuciniello A. (a cura di) (2012), *Plurilinguismo. Sfida e risorsa educativa*, Milano, Fondazione Ismu.

Vedovelli M. (a cura di) (2017), *L'italiano dei nuovi italiani. Atti del XIX convegno nazionale del Giscel di Siena, Università per Stranieri di Siena 7-9 Aprile 2016*, Roma, Aracne editrice.

Groppaldi A. (2010), *L'autobiografia linguistica nell'insegnamento/ apprendimento dell'italiano L2/LS*, in Italiano LinguaDue, n. 1.

Una sfida salutare: come la molteplicità delle lingue potrebbe rafforzare l'Europa (2008), Proposte del Gruppo degli intellettuali per il dialogo interculturale costituito su iniziativa della Commissione europea, Bruxelles.

Cognini E. (2014), *Le autobiografie linguistiche a scuola tra plurilinguismo e affettività: dal ritratto al racconto delle lingue*.

Cognini E., Santoni C. (2016), *La differenza come risorsa: plurilinguismo e narrazione per una scuola inclusiva*.

Strazzari A. (2015), *Lingua mia, mia madre: autobiografie linguistiche in una classe di immigrati adulti*, Milano.

Favaro G. (2020), *Radici e sconfinamenti. Autobiografie linguistiche nella migrazione*, in Italiano LinguaDue, n. 2.

Simpson B. L. (2000), *Portfolio europeo delle lingue destinato agli immigrati adulti*, Politiche linguistiche DG II - Servizio dell'educazione Consiglio d'Europa, Strasbourg.

www.coe.int/lang-migrants.

<https://archivio.pubblica.istruzione.it/argomenti/portfolio/cose.shtm>

La crisi della formazione di Traduzione in ambito giuridico in Algeria: il caso dell'italiano

Hind El Mohri (Università di Algeri 2)

In Algeria, la lingua italiana è considerata una lingua straniera. In genere, la troviamo in contesti relativi all'insegnamento/apprendimento (liceo, università e scuole private di lingue). D'altra parte, i rapporti tra l'Algeria e l'Italia sono in continua crescita, in particolar modo sul piano giuridico, come: contratti, documenti legati al diritto di famiglia (estratti di matrimonio, sentenze di divorzio...) o estratti voti (per i cittadini algerini che partono per l'Italia).

Da qui nasce l'idea del presente elaborato, e si sviluppa dopo aver conseguito in Italia un master professionale di Traduzione specializzata in ambito giuridico. Lo scopo principale è di capire se le formazioni d'italiano esistenti in Algeria garantiscano l'acquisizione di un livello adeguato al fine di esercitare la professione di traduttore, in modo particolare nel settore giuridico. Una delle ipotesi di partenza è che il percorso d'italiano all'Università non mira alla formazione di traduttori. Questi, di conseguenza, sono obbligati ad apprendere in ambito lavorativo, attraverso l'esperienza. L'altra ipotesi è che la traduzione specializzata (giuridica in questo caso), non viene presa in considerazione in Algeria. Non vi è dunque una vera formazione con obiettivi ben precisi.

La presente ricerca-azione sarà divisa in due parti: una teorica ed una pratica. La prima ha la finalità di introdurre la peculiarità del linguaggio giuridico e l'importanza della formazione di traduttori, nonché l'attuale formazione di traduzione in Algeria. Nella seconda parte, invece, verrà sottoposto un questionario a traduttori d'italiano in Algeria. Siccome il campione è composto anche da traduttori che hanno frequentato l'Università algerina, verrà peraltro analizzata la formazione riguardante la traduzione d'italiano in Algeria. Tale formazione (l'unica esistente) concerne l'insegnamento del modulo di "Traduzione", offerto nel secondo e terzo anno di laurea di Lingua italiana presso l'Università algerina.

Grazie a questa ricerca, sarà possibile rispondere alla problematica principale e proporre suggerimenti, sperando che siano utili al miglioramento della qualità della formazione di traduzione d'italiano in Algeria.

Bibliografia

- Arrêté du 29 Ramadhan 1432 correspondant au 29 août 2011 portant organisation et ouverture du septième concours national pour l'accès à la profession de traducteur-interprète officiel, Algérie.
Canevas de mise en conformité, Offre de formation L.M.D., Licence académique, Algérie.
De Saussure F. (2005), *Cours de linguistique générale*, Ginevra, Svizzera, Arbre d'Or éditions.
Nida Eugene A., Taber Charles R. (1982), *The theory and practice of Translation*, Leida, Olanda, Brill editore, 1969, seconda edizione.

Analisi degli errori nelle produzioni scritte di apprendenti fulfuldefoni di italiano lingua straniera in Camerun

Edgar Mbiadjeu (Università Ca' Foscari di Venezia)

Il presente studio è frutto della proficua collaborazione con la dottoressa Maria Teresa Sabbioni dell'Università di Venezia e lo scrivente. Esso si concentra sull'analisi delle forme scritte non conformi all'italiano standard, prodotte da 36 studenti bilingui di *Maroua*, Camerun, che hanno frequentato l'ultimo anno di scuola superiore, tra i 17 e i 20 anni. Gli studenti campione sono stati cresciuti sin dalla nascita parlando due lingue: la lingua locale, *fulfulde*, utilizzata in contesti familiari e informali, e il francese, usato come lingua ufficiale in politica e istruzione (predominante rispetto alla lingua inglese, seconda lingua ufficiale). Lo studio mostra come le produzioni degli studenti in lingua italiana siano soggette a due distinti tipi di transfer linguistico: il trasferimento LM-1 (Lingua Madre 1), che si manifesta attraverso strategie di sostituzione ed elusione nelle strutture grammaticali della lingua target, l'italiano, assenti nella prima lingua madre, *fulfulde*, e LM-2 (Lingua Madre 2), che opera solo nelle strutture grammaticali in cui sia la lingua di destinazione, l'italiano, sia l'altra lingua madre, il francese mostrano somiglianze strutturali. Lo studio mira, inoltre, a fornire suggerimenti pedagogici basati sui risultati linguistici di questa ricerca, per tutti gli insegnanti di italiano in Camerun che vogliono a comprendere meglio l'influenza e l'impatto delle caratteristiche multilinguistiche e multiculturale dei loro studenti nell'acquisizione dell'italiano come lingua straniera.

Bibliografia

- Ambroso S. (1991), *Analisi degli errori. Progetto Argentina*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.
- Corder S.P. (1981), *Error analysis and interlanguage*, Oxford University Press, Oxford.
- Lado R. (1957), *Linguistics across cultures*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- Mohamadou A. (2014), *Le verbe en peul*, Karthala Editions, Paris.
- Pallotti G. (1998), *La seconda lingua*, Bompiani, Milano.
- Pelaggi S. (2006), "La linguistica contrastiva dalle origini alle soglie degli anni 1990", in *Insegno italiano-Rivista didattica*, 2, pp. 5-6.
- Siebetcheu R. (2010), *La diffusione dell'italiano nello spazio sociolinguistico africano. Storia, attualità e prospettive glottodidattiche*, Tesi di Dottorato, Università per Stranieri di Siena.

Arabismi siciliani tra passato e presente: la percezione dei parlanti della Sicilia odierna rispetto all'influenza linguistica araba

Aisha Nasimi, Adriano Gelo (Università per Stranieri di Siena)

I frequenti scambi di tipo linguistico-culturale che hanno interessato per secoli il bacino mediterraneo, hanno lasciato tracce ancora oggi ben visibili nell'ambito degli idiomi e delle varietà in uso dai parlanti (Pellegrini, 1989). Il Mediterraneo come “spazio relativamente chiuso che nei secoli [...] si è ben prestato alla circolazione di uomini e culture: di tale circolazione, le varie lingue e le loro parole sono sempre state uno degli specchi più importanti” (Vanoli, 2016). In contesto siciliano, in particolare, la lingua araba, giunta qui tramite la dominazione musulmana dei secoli IX-XI, ha favorito l'arricchimento e l'evoluzione di un contesto già plurilingue dando vita al cosiddetto “siculo-arabo” (Sottile, 2013). Tale varietà linguistica nasce dalla commistione del precedente substrato linguistico di latino e greco a cui si è aggiunta appunto la lingua araba. L'influenza esercitata da tale lingua, testimoniata soprattutto dai numerosi documenti redatti dai viaggiatori arabi dell'epoca (Ruta, 2001), si caratterizza dalla diffusione di termini legati all'onomastica, alla toponomastica, all'agricoltura, ma anche di termini relativi ad altri ambiti della vita quotidiana.

A tale proposito, sulla base di un'analisi teorica di tipo storico-linguistico, si presentano i risultati di un'indagine svolta con lo scopo di individuare il grado di percezione dell'influenza della lingua araba sul lessico delle varietà regionali del contesto siciliano. Si propone dunque un'analisi dei dati di tipo sociolinguistico, ai fini di una riflessione sulla misura in cui le dinamiche sopra descritte siano effettivamente parte del patrimonio linguistico dei parlanti di oggi.

Bibliografia

Pellegrini G.B. (1989), *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.

Ruta C., (2001), *Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale*, Edi.bi.si, Palermo, (testo tratto dal 1° volume della *Biblioteca arabo-sicula* a cura di Michele Amari, Loescher editore, Torino-Roma, 1880).

Sottile R. (2013), “Il «Siculo Arabic» e gli arabismi medievali e moderni in Sicilia”, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.

Vanoli A. (2016), *Storie di parole arabe*, Salani Editore, Milano.

Esclusione della dimensione gestuale nei libri di italiano utilizzati nelle scuole in Camerun

Pierre Nguesso ((Université Paul-Valéry Montpellier 3)

L'aspetto extralinguistico viene addirittura trascurato nei manuali di italiano usati all'estero, e uno di codesta dimensione concerne la gestualità italiana (Diadori, 2002, 2013; Caon, 2012; Giovanni, 2016). Eppure, numerosi studi sulla didattica delle lingue straniere insistono sulla loro rilevanza (Gullberg, 2008; Tellier et Cadet, 2013). Quali sono possono essere le ricadute negative del relegare la dimensione cinesica nella formazione di apprendenti stranieri, che maturano progetti migratori nella penisola italiana? Quali problemi di comunicazione interculturale possono essere esposti i discenti camerunesi in contatto con nativi italiani? Il presente contributo si inserisce nell'ottica delle ricerche, che valorizzano l'insegnamento degli aspetti non verbali, nonché il loro inserimento nella manualistica di italiano. La questione della marginalizzazione degli aspetti non verbali sollevata verrà illustrata alla luce di due libri di italiano in gran parte utilizzati in Camerun. Pertanto, questa ricerca si avvale, come principale strumento investigativo, la griglia di valutazione per l'analisi di un manuale con l'intento di mettere in luce il peso degli aspetti non linguistici nella formazione. Partendo dal presupposto che i docenti camerunesi di italiano si limitano al manuale in programma, l'obiettivo ultimo di questo articolo è di sensibilizzare agli aspetti culturali mancanti mediante qualche proposta pratica.

Bibliografia

- Afolabi T.O. (2014), « La pertinence de l'acquisition de la compétence gestuelle en didactique de FLE », in *IJHSC*, vol. 4, n. 13, pp. 72-77.
- Calbris, G. & Porcher, L. (1989), *Geste et communication*, Paris, Crédif/Didier-Hatier, coll. «LAL».
- Caon F. (2012), «Competenza comunicativa interculturale e dimensione gestemica: perché e come realizzare un dizionario dei gesti degli italiani», in *ELLE*, n. 1, pp. 35-45.
- Diadori P. (2002), «La gestualità nell'insegnamento dell'italiano lingua straniera», in R. Blommaert, T. Copece (a cura di), *La competenza linguistica in italiano: non solo parole*, Brussel, Studiereek Interfacultair Departement voor Taalonderwijs, Vrije Universiteit: pp. 23-65.
- Diadori P. (2013), «Gestualità e didattica della lingua straniera: questioni interculturali», in *Borello*, P.E., Luise, M.C., (a cura di), *Aspetti comunicativi e interculturali nell'insegnamento delle lingue*, Orso, Alessandria, pp.1-22, 2013.
- Giovannini M. (2014) «La marginalità della cinesica nella manualistica dell'italiano L2: confronti e considerazioni», in *EL.LE*, vol.3, n.2, pp. 297-312.
- Gullberg M. (2008), «Gestures and second language acquisition», in *N.C. Ellis, P. Robinson (curr.), Handbook of cognitive linguistics and second language acquisition*, pp.276-305, Routledge, London.
- Tellier M., & Cadet L., 2013, «Dans la peau d'un natif : Etat des lieux sur l'enseignement des gestes culturels», in *HAL*, pp. 1-17.

Sguardo sulla letteratura italoфона, Amara Lakhous: cultura migratoria e alterità

Touati Saida (Università Badji Mokhtar – Annaba)

È importante dire che oggi la letteratura italoфона migrante gioca un vero ruolo nel panorama letterario, in particolare nel contesto mediterraneo, perché partecipa al futuro di un vasto insieme storico e umano. Nasce dall'esigenza di esprimere il trauma del distacco, dello sconvolgimento e della paura di essere dimenticato: l'altra sponda è sia l'immagine del paese ospitante sia un simbolo di rinnovamento.

L'uso di un'altra lingua (come nel caso degli scrittori di Maghreb di lingua francese) costituisce un progresso importante per l'individuo che fa questa scelta culturale, per vari motivi: denunciare il colonizzatore e assimilazione culturale alla necessità di esprimersi in un nuovo contesto. In questo caso, l'espressione costituisce un passo ancora più evidente all'interno del passaggio già compiuto: quello della migrazione.

La nuova letteratura sui migranti appare in questa complessa situazione sociale e invade la coscienza della critica e degli altri migranti. Nel 1990 furono pubblicati i primi due romanzi autobiografici in italiano di scrittori migranti. Sono due romanzi scritti a quattro mani: *Immigrato* (1990) del tunisino Salah Methnani, in collaborazione con Mario Fortunato, e *Io, venditore di elefanti* (1990) del senegalese Pap Kouma e Oreste Pivetta. Questi scrittori, provenienti da diverse situazioni geopolitiche, vengono ignorati nei loro paesi di origine e gli editori italiani decidono di pubblicarli o meno a seconda delle mode e delle tendenze del momento. Tuttavia, in alcuni casi, hanno rapidamente scritto poesie o prosa in italiano, una lingua che hanno imparato senza aspettare un'altra generazione. Hanno il loro posto all'interno di un vasto movimento culturale: il loro contributo fa parte di questa creolizzazione dell'Europa e dell'Occidente, in un perpetuo movimento di riscrittura storica del presente.

Armando Gnisci ritiene che, con questo processo, stiamo raggiungendo una "mutua decolonizzazione tra europei e stranieri migranti, anche attraverso la produzione di opere comuni".

Vogliamo concentrare la nostra analisi su un singolo autore molto rappresentativo di questa trasformazione: è Amara Lakhous, scrittore di origine algerino, che apre prospettive importanti per comprendere l'incontro tra le culture italiana e nordafricana. Nato ad Algeri nel 1970, Lakhous vive in Italia dal 1995 dove, oltre a scrivere, lavora come mediatore culturale, giornalista, interprete e traduttore. Dopo un master in filosofia presso l'Università di Algeri e in antropologia culturale presso l'Università "La Sapienza" di Roma, Lakhous ha conseguito un dottorato nella stessa università sulla condizione dei musulmani in Italia.

Dopo *Le cimici e il pirata* (1999), che è più focalizzato sul suo paese natale, i seguenti tre romanzi ci offrono una panoramica della società italiana vista dall'interno da un immigrato. *Esplora le abitudini, i pregiudizi e soprattutto i cliché di italiani e migranti attraverso una scrittura ironica e saggia, che riflette la nuova società interculturale italiana, attraverso il romanzo Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*¹ (2006) è una commedia poliziesca e sociale che collega gli abitanti di una microsocietà, quella di un edificio romano situato in piazza Vittorio, un quartiere con una forte presenza straniera, dove un uomo fu assassinato in un ascensore. Il suo prossimo romanzo, *Divorzio all'islamica a viale Marconi*² (2010), rappresenta un'altra satira sociale dell'Italia contemporanea e dei suoi immigrati, ma esprime anche una visione critica del fondamentalismo in relazione all'Islam, inserita nel contesto occidentale, soprattutto italiano. Per il suo penultimo romanzo, *Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario*³, pubblicato nel 2013, dalla Roma multietnica di piazza Vittorio e viale Marconi, l'autore sposta la trama a Torino, dove vive da due anni, e più precisamente a San Salvario, nel cuore della città, un quartiere giovane dove il 30% degli abitanti è straniero. Tra bar etnici e cibo di strada, infatti, sono presenti circa 100 nazionalità diverse, tra chiese, moschee e templi. L'opera si presenta come una sorta di ricerca antropologica, travestita da commedia italiana e macchiata di thriller.

Bibliografia:

Lakhous A (2013), *Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario*, Roma, Edizioni e/o.

Lakhous A (2010), *Divorzio all'islamica a Viale Marconi*, Roma, Edizioni e/o

Lakhous A (2006), *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, Roma, Edizioni e/o.

